

CXCII.

TORNATA DI LUNEDÌ 2 APRILE 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO.

INDICE.

Commemorazioni:

del deputato Lampiasi	Pag. 7214
DI SCALEA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7216
FILI-ASTOLFONE	7214
GALLI	7215
PRESIDENTE	7214

del deputato Maranca-Antinori:

DE RISEIS	7215
PRESIDENTE	7216

Disegni di legge (Presentazione):

Personale civile dell'Amministrazione centrale della regia marina (MIRABELLO)	7226
Riscatto delle strade ferrate meridionali (CARMINE)	7234
Strade ferrate complementari della Sicilia (Id.)	7234

Interpellanze:

Comprensorio pievese (vertenze idrauliche):	
BRACCI	7224-26
CARMINE (<i>ministro</i>)	7225

Catasto nel primo circondario di Salerno:

ABIGNENTE	7226-27
ALESSIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7227

Linea Roma-Napoli:

ABIGNENTE	7227-31
CANTARANO	7228-31
CARMINE (<i>ministro</i>)	7229

Personale degli archivi di Stato:

ABIGNENTE	7231
DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7232

Provviste ed impianti ferroviari (esposizione di Milano):

ABIGNENTE	7232-33
CARMINE (<i>ministro</i>)	7232-33

Profilassi contro la malaria:

DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7234
SANTINI	7234

Ufficiali italiani nel Congo:

GUICCIARDINI (<i>ministro</i>)	7238-42
MAINONI (<i>ministro</i>)	7237-41
SANTINI	7236-38

Beni devoluti al demanio per debito di imposte:

ABOZZI	7243-47
SALANDRA (<i>ministro</i>)	7245

Condanna condizionale (reati militari):

CAMERONI	Pag. 7248-53
CHIMIENTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7252
MAINONI (<i>ministro</i>)	7251

Interrogazioni:

Ritiro delle milizie italiane da Candia:

DI SCALEA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7216
GALLI	7217

Divieto di una petizione:

CABRINI	7218
MARAZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7218-19

Ospedali di Roma:

DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7219
SANTINI	7219

Comandante della squadra in caso di guerra guerreggiata:

BETTOLO (<i>atto personale</i>)	7222
BIANCO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7220-21
MIRABELLO (<i>ministro</i>)	7221
SANTINI	7220

Amnistia ai lavoratori in risaia:

CHIMIENTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7222
FRACASSI	7222

Osservazioni e proposte:

Liquidazione ferroviaria:

CARMINE (<i>ministro</i>)	7235
TEDESCO	7235

Relazioni (Presentazione):

Provvedimenti a favore della Calabria (CHIMIRRI)

	7231
--	------

Esposizione agraria di Catania (APRILE)

	7251
--	------

Ritiro d'interpellanze.

	7223
--	------

Ritiro di disegni di legge:

Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate in favore delle Società ferroviarie (CARMINE)

	7234
--	------

Disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società per le strade ferrate meridionali (Id.)

	7234
--	------

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

PAVIA, segretario, legge:

6640. La Deputazione provinciale di Messina fa voti che venga presto approvato il disegno di legge riguardante i provvedimenti per la Calabria.

6641. I Consigli comunali di Corato, Calmiera e Ortene fanno voti che sia sollecitamente approvato il disegno di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno e le Isole.

6642. I Consigli comunali di Bisceglie e Ortelle fanno voti perchè agl'impiegati municipali siano concesse riduzioni di tariffe sulle ferrovie.

6643. I Consigli comunali di Ferrandina, Ghilarza e Morciano fanno voti che sia approvato il disegno di legge concernente i provvedimenti per il Mezzogiorno.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Da Como, di giorni 5; Campi Emilio, di 15; Morando, di 2; Di Trabia, di 8; Pandolfini, di 6. Per motivi di salute, l'onorevole Rossi Enrico, di 10. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gallino Natale, di giorni 5; Aubry, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! A me spetta darvi oggi il triste annunzio della morte di un nostro collega, apprezzato tra noi per le sue qualità di mente e di cuore, amato fra i suoi concittadini per le grandi benemeritenze da lui acquistatesi e per le opere benefiche da lui diffuse in tutta la sua operosa esistenza.

La vita di Ignazio Lampiasi, nato a Salemi il 27 dicembre 1832, è tutta intessuta di patriottismo e di scienza, avendo egli fin dalla prima giovinezza sperimentata la sua grande valentia nella scienza medica e dedicando mente sagace e braccio poderoso alla rivendicazione della nazionale indipendenza. La campagna del 1860 lo trovò fra i militi di Garibaldi, alla cui parola fascinatrice si ispirò collo slancio del credente: a Calatafimi diresse l'ambulanza dei feriti e vi gua-

dagnò la medaglia d'argento al valore militare.

Al coraggio contro il nemico congiunse quello, più difficile, sebbene meno brillante, di fronte alle pubbliche calamità. La sua condotta filantropica e piena di civile abnegazione durante il colera in Sicilia gli fece tributare, fra il consenso e il plauso generale, la medaglia ai benemeriti della salute pubblica. E nei tempi più calmi, quando alle nobili intraprese dei dì del pericolo settentrarono le comuni necessità del vivere civile, i suoi concittadini ebbero in lui l'intelligente amministratore e il largo dispensatore della scienza riparatrice dei mali umani, specialmente nella direzione dell'ospedale civile di S. Antonio in Trapani, cui dedicò costantemente cure vigili, attive e affettuose.

Eletto rappresentante del collegio di Calatafimi dalla 18^a legislatura, egli prese parte attiva alle nostre discussioni occupandosi, oltrechè di questioni locali, anche di ragioni di generale interesse: noto, fra altri, i suoi discorsi sui domini collettivi, sui medici condotti, sull'autonomia universitaria, sulla malaria. E in tutti brillava quell'amore della patria terra, cui egli aveva dedicato l'entusiasmo della sua vita e quella rettitudine d'intendimenti che fu guida di tutta la sua esistenza.

Alla sua memoria, che è quella dell'uomo giusto ed intemerato, vada il tributo del rammarico, di tutti noi, interpreti sicuri del comune cordoglio e del generale rimpianto. *(Vive approvazioni).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

FILI-ASTOLFONE. Onorevoli colleghi, al triste annunzio della perdita del nostro carissimo collega Ignazio Lampiasi ogni animo ben fatto non ha potuto che provare un sentimento di profondo rammarico e di sincero cordoglio.

Ignazio Lampiasi fu un carattere! Giovane e adulto egli consacrò l'ingegno, la parola, l'opera ed anche le sue risorse domestiche a beneficio dell'umanità e della sua diletta Trapani.

Esempio di rara abnegazione, per lui fu vanto quello di aver seguito il generale Garibaldi sui campi di Calatafimi. Di fronte al nemico, che pur poderoso incalzava, alla disfatta, nell'ambulanza egli, come medico, prodigò le sue cure a coloro, i quali per la patria cadevano feriti. *(Benissimo!)*

Ignazio Lampiasi prese parte alla amministrazione provinciale di Trapani, dove

lasciò orme indelebili di correttezza e rettitudine amministrativa.

Altamente onesto, medico distinto, e filantropo per inclinazione, ben meritò il rimpianto unanime della sua Trapani: ed in ultimo, onorevoli colleghi, pieno ancora di alti ideali, nella sua tarda età, pensava all'espansione della patria, e nello scorso autunno volle visitare Tripoli, e molti di noi avranno letto le sue lettere sulla penetrazione dell'Italia in quei luoghi. La descrizione fu fatta con cuore giovanile e con sentimento di patriotta.

A lui, che ebbe la fortuna anche in tarda età di confermare questi nobili ideali, vadano, come sgorgano dal cuore, il saluto ed il ricordo nostro, e quello della intera rappresentanza siciliana, commossa innanzi alla tomba che si è aperta per riceverne la cara salma. Credo d'interpretare il sentimento unanime della Camera proponendo di mandare alla famiglia ed alla rappresentanza provinciale di Trapani le più vive condoglianze. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Fili-Astolfone, la Presidenza si è già resa conto del desiderio ch'ella ha espresso, quindi ha già inviato a nome della Camera le condoglianze di questa alla famiglia. Ad ogni modo, io metterò a partito la sua proposta.

FILI-ASTOLFONE. La ringrazio.

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Apprendo adesso improvvisamente la tristissima notizia.

Amico di Ignazio Lampiasi, ne sono profondamente addolorato; tanto addolorato che per verità non saprei nemmeno che cosa aggiungere alle nobilissime parole dell'onorevole nostro Presidente, ed a quelle piene di sentimento dell'onorevole nostro collega Fili-Astolfone.

Ma non credo di poter tacere un'impresione che provo profonda.

Quando si scende nella cara isola di Sicilia il primo monumento che s'incontra a Messina è quello alla batteria siciliana, i cui difensori, comandati da un veneto, morirono eroicamente combattendo per la patria.

Non vi dispiaccia se parmi un dovere che il rappresentante delle isole che sono laggiù nella Laguna veneta, presso le Alpi, mandi un saluto reverente e commosso alla tomba che nell'estrema città di Italia raccoglierà la salma di questo egregio siciliano.

C'è qualche cosa che non si sa spiegare; che le leggi del positivismo non possono e

forse non potranno mai indovinare; ed è questo qualche cosa che unisce fatti, sentimenti, uomini diversi, e tutti confonde insieme, quasi a stabilire sempre più una legge per cui l'opera comune degli eroi e dei martiri e la virtù di tutti rendono l'unità nazionale qualche cosa di indistruttibile e di immutabile. (*Benissimo!*)

L'onorevole nostro Presidente ha già ricordato che Ignazio Lampiasi combattè da valoroso nei giorni della riscossa; che nei giorni della vita tranquilla si lanciò a combattere per la salute degli altri, allorchè infierivano le epidemie. Noi, egregi colleghi, l'abbiamo avuto su questi banchi compagno e difensore ardito di ogni libertà. — Pur a lui pensando non è lecito dubitare che sia vero quanto troppo spesso si ripete, vale a dire: che l'Italia è fatta e che si devono fare gli italiani? Gli italiani c'erano prima che l'unità d'Italia fosse. E noi, addolorati per questi egregi precursori che vanno desaparendo, noi prenderemo esempio dalle opere loro. Dalla loro memoria trarremo gli auspici perchè questa Italia sia quale essi, in mezzo ai più duri sacrifici ed ai più gravi pericoli, nel sentimento del loro grande animo, hanno sognata e desiderata. (*Vive approvazioni*).

DE RISEIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE RISEIS. Mi associo con tutto l'animo alle nobili parole che il nostro illustre Presidente e gli onorevoli colleghi hanno rivolte alla memoria del compianto onorevole Lampiasi, che lascia fra noi un vuoto così penoso.

Mi conceda però la Camera che annunzi la perdita d'un nostro antico collega, dell'onorevole Ludovico Maranca Antinori, che si spense il 29 marzo, da tutti profondamente rimpianto per le benemerenzze acquistate verso il paese nei molti anni nei quali prestò l'opera sua nella vita pubblica.

L'onorevole Ludovico Maranca Antinori fece parte di questa Camera elettiva, rappresentando il collegio di Lanciano per cinque legislature, con quella fermezza di carattere e rettitudine d'intendimenti, che ebbe sempre per norma della sua vita.

Fu più volte presidente del Consiglio provinciale di Chieti, sindaco della sua città natia, Lanciano, ed in questi, come in tutti gli altri pubblici uffici che gli furono affidati, portò sempre l'operosità intelligente di sagace amministratore, e lo zelo costante e patriottico, che lo resero meritevole della pubblica stima degnamente tributata al cittadino operoso ed esemplare.

Ora consentite che io mandi una parola di mesto ricordo alla memoria dell'onorevole Maranca Antinori, e son certo di avere meco consenzienti i colleghi che l'ebbero compagno nel non breve tratto della sua vita parlamentare e poterono apprezzarne il nobile carattere e le civili virtù.

E una parola di viva condoglianza rivolgo ai superstiti della sua famiglia ed alla sua città natale, nel lutto che le contristò per una perdita così dolorosa. (*Approvazioni*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo mi associo con animo commosso ai sentimenti che hanno ispirato le nobili parole degli onorevoli Fili-Astolfone e Galli, in memoria del compianto collega Lampiasi; con animo commosso perchè a lui ero personalmente legato da vincoli di affettuosa amicizia e perchè i vecchi della mia famiglia indicavano lui come un milite della vigilia, in quel movimento rivoluzionario siciliano che condusse poi Giuseppe Garibaldi ad essere il liberatore dell'isola nostra.

Ed è con vero dolore, che vedo disparire dalla mia terra questo esempio di cittadino che, quando non dovette più combattere per la causa della libertà, imprese a combattere per la causa della liberazione degli infelici e dei sofferenti, (*Bravo!*) riassumendo ogni esempio di virtù civile.

Il Governo del Re si associa al lutto dell'Assemblea nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole di rimpianto che il vicepresidente De Riseis ha rivolto alla memoria del nostro ex-collega Maranca-Antinori, il quale, per quanto da alcune legislature non appartenesse più a questa Assemblea, pure lasciò di sè tale memoria, che la sua scomparsa lascia in mezzo a noi un grande rammarico.

L'onorevole Fili-Astolfone ha fatto la proposta che vengano inviate condoglianze alla famiglia del compianto Lampiasi, ed alla Deputazione provinciale di Trapani.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante il collegio di Calatafimi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Roberto Galli rivolge una

interrogazione al ministro degli affari esteri, con la quale, « in seguito agli ultimi deplorati avvenimenti nell'isola di Candia, domanda nuovamente quando intenda disporre che siano ritirate le truppe italiane da Candia, e quindi affrettare l'unione di quell'isola alla Grecia ».

L'onorevole sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Galli ha chiesto d'interrogare il Governo, per sapere quali intendimenti animino l'azione di esso in rapporto alle gravi questioni che si agitano per l'ordinamento amministrativo e politico dell'isola di Candia; e si è servito, come premessa, degli ultimi deplorati avvenimenti per propugnare l'immediata annessione di quell'isola alla Grecia.

Risponderò brevemente all'onorevole Galli, e con quelle riserve che sono necessarie in un argomento che è molto delicato e nel quale non la sola Italia è intervenuta, ma anche le altre nazioni che hanno assunto l'arduo compito di proteggere Candia e di risolvere i numerosi problemi che si riannodano ad uno stato d'anarchia, nel quale era rimasta l'isola stessa, durante la dominazione del Governo ottomano.

L'onorevole Galli sa come, in seguito alle turbolenze verificatesi, e in seguito ai dissidi interni fra i vari partiti amministrativo-politici dell'isola, le Potenze abbiano inviato una Commissione d'inchiesta, la quale doveva esaminare sotto i vari suoi aspetti il problema e riferire quali provvedimenti convenisse adottare per permettere a quel Governo di riprendere normalmente le sue funzioni ed esercitarle secondo i dettami della civiltà e del progresso. Questa Commissione di delegati è rimasta nell'isola un periodo di tempo abbastanza lungo, ha esaminato le più ardenti e vive questioni che si dibattevano, ed è tornata solo da poco in Atene. I vari Governi attendono ora da essa le proposte che crederà di fare e le impressioni che ha ricevuto.

Dopo aver letti ed esaminati questi documenti potremo fissare le linee principali del programma che svolgeremo a Candia.

Ma l'onorevole Galli, che chiedeva qualche tempo fa il ritiro delle truppe da Candia, e che ora domanda « tout simplement » l'annessione dell'isola alla Grecia...

GALLI ROBERTO. Anche allora.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...che ha rinnovato quindi la domanda, deve, credo, nell'alta sua coscienza d'italiano, pensare che il ritiro delle truppe da Candia implica l'assoluta rinunzia e l'assoluto abbandono del nostro intervento nella risoluzione sulle sorti di quell'isola; ciò che non può avvenire se non d'accordo con altre potenze.

L'Italia poi non può senza grave danno disinteressarsi da un argomento così grave e così strettamente connesso al problema del Mediterraneo, diciamo così, orientale.

Non sembra quindi opportuno di formulare in questo momento proposte che potrebbero turbare i vigenti accordi internazionali, i quali tendono al mantenimento dello *statu quo*, che noi non dobbiamo bruscamente rompere. A suo tempo procureremo però di influire a che esso sia opportunamente variato, quando le potenze, interessate a risolvere la grave questione, potranno mettersi d'accordo.

Per l'annessione di Creta alla Grecia d'altronde non basterebbe il solo intervento e l'accordo delle quattro potenze protettrici. Si tratta di un problema internazionale di carattere così vasto e complesso, che avrebbe anche bisogno, per la sua risoluzione radicale, dell'accordo di molti altri Stati, i quali per ora non intervengono direttamente nell'amministrazione e nella tutela dell'isola. Io credo, e posso assicurare di ciò l'onorevole Galli, che il pensiero del Governo italiano è rivolto allo svolgimento pacifico di un'azione che possa essere consentanea alle tradizioni della nostra politica: tradizioni di libertà, di nazionalità e di indipendenza; ma non possiamo indubbiamente affrettare la cosa con trattative intempestive, le quali, anziché raggiungere lo scopo voluto dall'onorevole Galli, lo ritarderebbero, con grande danno dell'ideale che egli stesso propugna. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Per la forma del discorso ed anche per certe dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, io non posso che ringraziarlo. In quanto al resto, poco ormai avrei da aggiungere.

Le mie interrogazioni sulla questione di Candia e sulla unione di Candia alla Grecia, ormai da lungo tempo hanno perduto il pregio della novità. Non hanno altro oramai che quello, forse di maggior valore, della insistenza.

E per verità, poichè vidi assunto al Governo e al Ministero degli esteri l'onorevole Guicciardini e suo collaboratore e sottosegretario di Stato l'onorevole Di Scalea, anche la mia insistenza speravo fosse diventata superflua.

Ricordo, infatti, quanto l'onorevole Guicciardini fosse d'accordo con me in certe idee sulla politica estera quando egli si trovava all'opposizione. Qualche cosa di più speravo di intendere in nome di lui, perchè il ministro, allora d'opposizione, sentiva anch'egli il bisogno di dare alla politica estera italiana un indirizzo più chiaro, più risoluto, e più alto. Anche a lui allora doleva del nostro arrabattarci per essere gli amici di tutti, e finire col non essere sicuri di nessuno.

Purtroppo, a mio avviso, anche la conferenza di Algeciras lo dimostra.

Una voce. Ha ragione!

GALLI. Altro che ragione! Ma non è il momento di parlarne. È però sempre il tempo di poter dire, anche dopo le gentili parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, che mentre noi andiamo gridando: pace, pace; ed attendiamo che tutte le potenze siano d'accordo per fare qualche cosa, gli altri fanno i loro interessi e noi non sappiamo fare i nostri.

In quel mare che egli ha ricordato, il Mediterraneo orientale; in quel mare che romanamente andiamo chiamando *mare nostrum*, non sappiamo nemmeno assicurarci la simpatia, non dico la gratitudine, la simpatia dei maggiori popoli che sono sulle sue sponde!

Quali e quanto grandi difficoltà per le potenze in genere, per noi in specie vi siano di mantenere le truppe, nell'isola di Candia, fu già detto dall'onorevole sottosegretario di Stato, ed io non voglio ripetere.

Voglio invece osservare (se non ho mal compreso) che egli accennò esservi una Commissione ad Atene la quale deve suggerire i provvedimenti. Attendiamo, egli disse, le proposte di quella Commissione e trarremo da essa il pensiero, per conoscere la via da seguire.

Onorevole sottosegretario di Stato, che cosa è questo, se non continuare il sistema, tanto caro alla diplomazia e che meritò di esser tanto deplorato?; il sistema di quella diplomazia la quale per provvedere attende che succeda una disgrazia, e dopo avvenuta la disgrazia, non ha mai saputo prendere un adeguato provvedimento?

Egli ha pur detto che si rivolge alla mia coscienza d'italiano, e lo ringrazio; ma che l'Italia non può essa sola disinteressarsi; che gli accordi stabiliti sono per lo *statu quo*, e che noi dobbiamo attendere e vedere che cosa facciano le altre potenze.

Mi permetta di rispondergli che parlo con malinconia oggi di questa questione di Candia. Si vanno disseppellendo e risuscitando i giuochi olimpici; un greco generoso ha voluto spendere milioni per innalzare un teatro; Atene e la Grecia si preparano a fare agli ospiti le più liete accoglienze. Un entusiasmo è in tutta l'Europa, per proclamare la Grecia madre della civiltà, madre delle scienze e delle arti. E sotto il manifesto per l'Italia c'è il nome del ministro Guicciardini, c'è quello del sottosegretario di Stato, e di gran numero di deputati nostri colleghi. Lasciatemi dire a tutti: non aspettate di udire che cosa fanno gli altri per sapere ciò che dovete far voi! Orbene, io desidererei una cosa sola, che l'Italia, appunto per quelle tradizioni che l'onorevole sottosegretario di Stato rammentava, l'Italia prendesse un'iniziativa per dimostrare che, se siamo tanto entusiasti nell'unirci a celebrare delle feste, non siamo meno pronti a compiere un'opera di giustizia. E sarei stato assai lieto di sentire che l'Italia avesse preso l'iniziativa per unire la figlia alla madre, Candia alla Grecia. Avremmo così guadagnato all'Italia ciò che vale più di tutte le simpatie diplomatiche: l'amicizia dei popoli. (*Bravo! Bénissimo!*) E non mi darò tregua di ripeterlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferri Giacomo al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro delle finanze « per sapere quali provvedimenti intendano emanare ad assicurare l'applicazione del nuovo regolamento sulla tassa di famiglia, approvato con regio decreto dell'aprile 1905, elusa da alcune amministrazioni comunali della provincia di Bologna a danno delle famiglie meno favorite dalla fortuna, e coll'acquiescenza dell'autorità prefettizia, la quale, anche per l'articolo 14 del regolamento, aveva dovere di energici provvedimenti in difesa della legge e della giustizia ».

Non essendo presente l'onorevole Ferri Giacomo questa interrogazione s'intende ritirata. Pure per l'assenza dell'interrogante, si intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Gallino Natale ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « per sapere se, con

provvedimento eccezionale, non intendano venire in aiuto di quei pochi comuni stati dichiarati insolventi, a seguito della costruzione di strade obbligatorie appaltate e costrutte d'ufficio dal Governo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al ministro della guerra « sul sequestro dei moduli distribuiti fra gli operai della fonderia di Napoli per una petizione a lui rivolta nei termini più corretti, sequestro ordinato dal direttore della fonderia stessa ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Le informazioni che abbiamo su questo fatto dimostrano che esso non ha grande importanza. Il direttore dell'arsenale, venuto a conoscenza che circolava nello stabilimento un manifestino col quale si chiedevano le firme degli operai ed avutone una copia, non ha fatto altro che far avvertire gli operai che, se volevano firmare quel manifestino, lo facessero fuori dello stabilimento e non dentro lo stabilimento stesso; e questo egli fece per ragioni che è facile comprendere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Io pure non attribuisco alcun carattere tragico al fatto su cui interrogo. L'ho rilevato perchè si connette ad altri fatti, tentativi o principii di rappresaglia che si sarebbero compiuti da parte di quel direttore dell'arsenale contro gli operai.

Quando seppi che il direttore aveva sequestrato non un modulo — come lei dice — ma parecchi moduli di quella petizione, di guisa che gli operai non avevano potuto inoltrare le loro richieste, io credetti che si trattasse di cose scritte all'acido prussico, che un operaio, forse ingenuo, si fosse abbandonato a frasi poco ortodosse; e volli perciò procurarmi il testo di quel modulo. Ma ho visto subito che in quel modulo vi sono tutti i sette sacramenti del galateo e dell'ossequio alla gerarchia militare.

Ivi molto rispettosamente gli operai si rivolgono a S. E. il ministro della guerra e gli ricordano una certa agitazione cominciata già da parecchi anni, gli ricordano gli antichi loro *desiderata*, dichiarano che per ora rinunciano a parecchie delle loro aspirazioni, chiedendo solo il pareggiamento delle pensioni, le promozioni quadriennali e la stabilità degli avventizi.

Non solo la sostanza ma anche la forma

è rispettosissima perchè si esprime il desiderio di rassegnare nelle mani dell' Eccellenza Vostra questo indirizzo che raccoglie il pensiero collettivo degli operai degli stabilimenti militari e vi si esprime anche una grande fiducia e nella bontà della causa e nella bontà d'animo del ministro.

Io mi auguro che nessun direttore di arsenale si permetta ancora di ritirare dalla circolazione simili stampati e che si lasci che essi facciano il giro che del resto altre volte era stato consentito.

Non si trattava del resto nemmeno di sottrarre tempo al lavoro produttivo, perchè i manifesti venivano distribuiti e fatti firmare nell'ora di uscita.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non si trattava affatto della sostanza del manifestino. Si trattò di una misura d'ordine essendo prescritto che negli stabilimenti militari gli operai non si occupino che del loro lavoro.

Il direttore non ha inteso di biasimare il manifesto o d'impedirne la diffusione, e la prova più bella è che, precisamente stamane, quegli operai sono stati ricevuti dall'onorevole ministro della guerra. Il direttore ha solo informato gli operai che quel manifesto doveva essere firmato fuori dello stabilimento.

PRESIDENTE. Verrebbero ora due interrogazioni dell'onorevole Fiamberti, una al ministro di grazia e giustizia « per sapere come si intenda provvedere per far cessare gli inconvenienti gravissimi prodotti dalla assoluta deficienza di locali pel tribunale di Genova, inconvenienti vivamente e ripetutamente denunciati dalle autorità locali, dal Foro e dalla Magistratura », e l'altra ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per sapere come il Governo intenda provvedere a far fronte alle spese occorrenti per pagare le strade comunali obbligatorie, la cui esecuzione fu dal Governo ordinata d'ufficio, e che ingiustamente si vorrebbero far gravare su comuni miseri ed insolventi ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Fiamberti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

L'onorevole Santini interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per apprendere a quali mezzi intenda avvisare per sistemare le disagiate, deplorabili, insostenibili condizioni degli Ospedali di Roma ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro all'onorevole Santini che il Governo non si dissimula la gravità del problema, cui egli accenna nella sua interrogazione, quello cioè della sistemazione della condizione degli ospedali di Roma. Non potrei però in questo momento precisare in tutte le particolarità, com'egli desidererebbe, quali siano le proposte che il Governo presenterà al Parlamento. È indispensabile, prima di ogni altra cosa, determinare l'effettiva condizione finanziaria dell'istituto, riorganizzare i complessi servizi di quella importante azienda e conoscere con precisione quale sia il costo di tutti i servizi dopo il riordinamento.

L'onorevole Santini mi comprenderà senza che io troppo mi dilunghi. A questo lavoro di studio e di riordinamento sta attendendo ora un regio commissario, il commendatore Bedendo; ed il Ministero dell'interno ha messo a sua disposizione parecchi funzionari.

In questo momento si studia anche un rimedio provvisorio, cioè l'unificazione di tutti i prestiti; e da questa unificazione si spera di poter ricavare i mezzi per pagare il debito fluttuante che grava sul bilancio dell'istituto. Quando tutti questi complessi lavori d'indagini e di studio, che già sono a buon punto, saranno compiuti, il Governo si ripromette di presentare al Parlamento quelle proposte che si reputeranno indispensabili ed urgenti per rimediare alle gravissime condizioni degli istituti ospedalieri della capitale.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Non posso che essere soddisfatto delle esaurienti dichiarazioni dell'onorevole De Nava (*Oh! oh!*) e mi allieto che la risposta alla mia interrogazione, la quale, sotto parvenza modesta, involge un gravissimo problema, non solamente sociale ed umanitario, ma anche politico, sia stata porta dall'onorevole De Nava, che fu l'autorevole relatore, l'anno scorso, di un disegno di legge, che riguarda siffatta questione; e precisamente della relazione sua scritta farò tesoro nelle mie modeste osservazioni.

Se io sono intervenuto in questa questione, si è perchè si ritorna sempre agli antichi amori. Negli ospedali ho tanti corso dei lontani giovani anni, quivi ho appreso, modestamente, la difficile scienza mia e de-

gli ospedali è naturale che m'interessi come mi appassiono alle sofferenze, agli spasimi, alle strazianti agonie, che si accolgono in quelli ostelli del dolore e di commovente pietà. Io, che non ho lodato sicuramente il commendatore Bedendo quale prefetto di Catania, sono lieto di rendergli la dovuta lode, per il modo, onde egli disimpegna le funzioni di regio commissario dei nostri ospedali, tutta dedicandovi la sua intelligenza, e la propria attività.

Gli ospedali di Roma sono in una condizione eccezionalmente disgraziata e grave e l'onorevole De Nava lo sa; chè, mentre in tutte le altre città niuno può essere accolto negli ospedali, se il municipio non ne paga la retta; in Roma invece, con largo criterio di italianità, tutti i non romani vi vengono ricoverati, senza che i municipi ne corrispondano le rette. Noi abbiamo specialmente le immigrazioni degli Abruzzi e della provincia di Roma, che sono addirittura tali da obere il bilancio dei nostri ospedali.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In generale tutte le opere pie fanno così.

SANTINI. No, no. L'onorevole De Nava conviene che in questo modo non si può andare avanti. Bisogna attuare una riforma definitiva, perchè tutte le rabberciature, che si fanno di anno in anno, non possono condurre ad alcun vantaggio positivo.

E, giacchè si è parlato del regio commissario, io mi auguro che egli farà opera, come sta facendo, di vegliare, oltre che sul regime amministrativo interno degli ospedali, sull'amministrazione dei beni rustici di Santo Spirito, in quanto che io sia convinto che, se tutte le tenute dell'ospedale di Santo Spirito fossero affittate a prezzi rispondenti al loro reale valore, le finanze migliorerebbero in modo cospicuo, almeno di un terzo. Le amministrazioni passate non han saputo sottrarsi a grandi favoritismi. Ed io credo che quegli amministratori, se non debbono rispondere giuridicamente e penalmente, debbono rispondere amministrativamente e civilmente di una disgraziata situazione, in grande parte da loro creata. Potrei citare dei fatti. Magnifici edifici appartenenti all'ospedale posti in località distanti splendidi a 40 chilometri da Roma, sono stati venduti ad irrisori prezzi di favore e, per di più, pagabili in 40 anni, e l'onorevole Leali, che è qui vicino, può farne fede.

LEALI. È verissimo!

SANTINI. Io non parlo per amore di

classe, benchè i miei colleghi medici meritino la tutela dei loro legittimi interessi. Essi sono pagati in un modo miserabile, eppure sono quelli, su cui intero incembe il lavoro, mentre l'ispettore percepisce 10 mila lire annue. Ora, io credo che nelle attuali strettezze degli ospedali di Roma, non vi devono essere dei posti così lautamente retribuiti, mentre si deve assistere al doloroso spettacolo di vedere respinti i poveri ammalati, perchè non si hanno i mezzi per curarli. È un'opera di umanità. Compia il Governo quest'opera, ed avrà l'approvazione di tutti gli uomini di cuore. Ringrazio pertanto l'onorevole De Nava nella fiducia che alle sue promesse presto seguiranno i fatti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro della marineria, per chiedergli « se esista un regio decreto di nomina di un ufficiale ammiraglio a comandante di una squadra, in caso di mobilitazione per guerra guerreggiata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria ha facoltà di parlare.

BIANCO, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Risponderò brevemente all'onorevole Santini. Non esiste nessun decreto per la nomina di ammiragli a comandanti di una squadra in caso di mobilitazione per guerra guerreggiata.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Il sottosegretario Bianco comprenderà quanto debba dolermi di dovermi dichiarare insodisfattissimo, come che ad onta delle sue recise denegazioni, a me inoppugnabilmente consti che il decreto esiste. Posso anche aggiungere che a comandante di una forza navale in guerra guerreggiata, su proposta del Consiglio dei ministri del tempo, mi pare sotto il Ministero Pelloux, ministro della marineria Bettolo, proponente, venne nominato il vice ammiraglio Costantino Enrico Morin, senatore del Regno.

Una voce. Allora esisteva.

SANTINI. Pare¹ lo abbiano ritirato e non si poteva ritirare. Tanto è vero, e il sottosegretario Bianco me lo insegna, che esiste un decreto che, istituisce una Commissione suprema per la difesa dello Stato, presieduta prima dall'attuale Re Vittorio Emanuele, quando era comandante del Corpo d'armata di Napoli, ed ora da S. A. R. il Duca di Genova, e che i membri di questa Commissione permanente per la marineria sono

il presidente del Consiglio superiore, il capo dello stato maggiore e il vice-ammiraglio designato quale comandante di forza navale in guerra guerreggiata. Ora io posso dire al sottosegretario Bianco, e mi rincresco che non l'abbiano bene informato, che alle adunanze di questa Commissione partecipò più volte il vice-ammiraglio Morin, appunto perchè v'è un decreto che lo nominava comandante una forza navale in guerra guerreggiata, chè altrimenti non avrebbe potuto prendervi parte. Se fosse presente l'onorevole Bettolo, questi potrebbe confermare siffatta mia asserzione.

Voci. C'è, c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non sollevi fatti personali.

SANTINI. Onorevole Presidente, è una questione molto delicata e di altissima importanza e il sottosegretario Bianco, non per cattiva volontà, ma perchè non lo ha saputo neppure informare, ha dato una smentita destituita di ogni verità. Il Bettolo, allora ministro della marina, propose a comandante una forza navale in guerra guerreggiata il Morin, pur non essendo allora questi il più anziano dei vice-ammiragli, ma colui, che maggiormente affidasse. Dove è andato questo decreto?

È deplorabile che non vi sia più. Del resto, fortunatamente la guerra non v'è stata e ne sono contento. Intanto quell'illustre uomo, che ha per tanto tempo così lodevolmente retto il Ministero della marina e che ha meritata fama anche all'estero, sta per toccare i 65 anni e tra poco sarà, sventuratamente, perduto per l'Armata.

Voci. Ci sarà Bettolo.

SANTINI. Benissimo, ma io non desidero la guerra. Bettolo, se comanderà, vincerà. Ne sono certo.

Non posso non dolermi che il ministro della marina, che da qualche tempo pare sia divenuto l'Arca santa, e che pretende alla perfezione, che enuncia anche riforme elettorali escludenti i deputati militari, e me ne duole per Marazzi... (*Si ride*) mostri, invece, da quale deplorabilissima confusione sia il suo dicastero governato.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Ma se io non ho detto niente! (*Ilarità*).

SANTINI. Io li voglio deputati, ma è l'onorevole Mirabello che non ce li vuole.

MARAZZI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Che me ne importa! (*Si ride*).

SANTINI. Si figuri a me! Dunque a me duole che in un Ministero, che si vanta di

essere alla perfezione ordinato, si sia smarrito questo importantissimo decreto, mentre esistono i verbali, non solo del Consiglio dei ministri, ma delle riunioni di questa Commissione di difesa. Ella ha detto che non v'è; è vero, onorevole Bianco? C'è o non c'è? (*Ilarità*) Ella ha detto che non esiste? Ed allora io deploro che si sia smarrito ed invito il ministro della marina a reintegrare, siccome è suo imprescindibile dovere, questo decreto. (*Commenti*).

BIANCO, *sottosegretario di Stato per la marina.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO, *sottosegretario di Stato per la marina.* Io volevo dire all'onorevole Santini che bisogna distinguere il comandante in capo di una flotta dal comandante di una squadra, che sarebbe una frazione della prima.

SANTINI. Ella faccia l'ammiraglio e non l'avvocato! (*Mormorio — Commenti*).

BIANCO, *sottosegretario di Stato per la marina.* Senta, onorevole Santini, il decreto di nomina di comandante in capo non c'è, mentre vi è traccia di una lettera d'ufficio che nomina l'ammiraglio Morin a far parte della Commissione suprema, alla quale *ex officio* prendono parte il presidente del Consiglio superiore di marina, il capo dell'ufficio di stato maggiore e il vice-ammiraglio designato quale comandante di una forza navale. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma ciò non implica essere comandante in capo di tutta la flotta, ma di una parte di essa.

SANTINI ed altri. Insomma c'è o non c'è?

BIANCO, *sottosegretario di Stato per la marina.* Quel decreto a cui lei accenna non c'è.

SANTINI. C'è quello che nomina Morin?

MIRABELLO, *ministro della marina.* (*Entrando nell'aula*). Non c'è! (*Interruzioni — Conversazioni — Commenti*).

Voci. Parli il ministro.

MIRABELLO, *ministro della marina.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina.* Mi permetta la Camera che io parli in questa questione, e domando scusa al mio collega sottosegretario del mio intervento. (*Commenti*).

Il decreto reale che nomina un ammiraglio comandante una squadra in tempo di guerra, non esiste nè al Ministero della marina nè alla Corte dei conti, pressola quale io mi son creduto in dovere, in se-

guito alla interrogazione presentata dall'onorevole Santini, di fare ricerche. Ha esistito ed esiste sempre una Commissione suprema per la difesa dello Stato. Il decreto che ha istituito nel 1899 questa Commissione suprema, controfirmato dall'onorevole Bettolo, allora ministro, e preparato dal suo predecessore, onorevole Palumbo, esiste, e la Commissione suprema effettivamente tenne in quel tempo alcune sedute, alle quali mi onorai anche di prender parte come capo dell'ufficio di stato maggiore della marina; ma il decreto che nomina questo ammiraglio a comandante di una forza navale, (non comandante in capo delle forze navali in caso di mobilitazione) non esiste e debbo ritenere che non sia stato fatto, non già, come dice l'onorevole Santini, che sia stato dimenticato, ovvero perduto, poichè non vi è traccia neanche alla Corte dei conti, ove avrebbe dovuto essere registrato; e come può dunque esistere al Ministero della marina? (*Commenti*).

Io credo con questo di avere esaurientemente risposto all'onorevole Santini.

BETTOLO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

BETTOLO. (*Segni d'attenzione*). Mi pare che il mio fatto personale sia evidente. Allorchè fui ministro nel 1899, sottoposi alla firma di Sua Maestà, d'accordo col ministro della guerra, un decreto in base al quale si istituiva una Commissione suprema per la difesa dello Stato. A questa Commissione suprema dovevano, per parte della marina, essere assegnati il presidente del Consiglio superiore di marina, il capo dell'ufficio di stato maggiore ed un vice-ammiraglio designato a comandante di squadra in tempo di guerra.

I due ufficiali ammiragli, il presidente del Consiglio superiore di marina, capo dello stato maggiore, già nominati a tali uffici, erano di diritto membri della Commissione in parola: mancava il comandante designato al comando di una squadra in tempo di guerra. In quel tempo io sottoposi alla firma reale un decreto in base al quale il vice-ammiraglio Morin veniva nominato comandante di squadra in tempo di guerra. Questo decreto non fu registrato alla Corte dei conti per il suo carattere riservatissimo; e perchè non aveva carattere finanziario. Del decreto fu data copia al vice-ammiraglio Morin. Se non che un bel giorno, dopo che io non era più ministro, seppi dall'ammiraglio

Morin che egli non riusciva a trovare fra le sue carte la copia di quel decreto e che, fatte ricerche per aver modo di trarre dall'originale una seconda copia, non si poteva trovare nemmeno il decreto originale (*Commenti*).

Debbo aggiungere che questo accadeva prima che il ministro Mirabello fosse a reggere il Ministero della marina. Sta pertanto il fatto che il vice-ammiraglio Morin fu nominato comandante di una squadra in tempo di guerra con decreto reale. (*Commenti animati*).

SANTINI. Rinunzio al fatto personale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita. Passeremo a quella dell'onorevole Fracassi, al ministro guardasigilli, « per sapere se non intenda proporre un provvedimento d'amnistia per i numerosissimi lavoratori condannati ad ammenda in forza di disposizioni regolamentari sul lavoro in risaia, disposizioni sulla cui applicabilità discordi sono i pareri dei giuristi e le decisioni dell'autorità giudiziaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Fracassi con la sua interrogazione rivolge un pietoso pensiero ai numerosi lavoratori condannati ad ammenda in forza delle disposizioni regolamentari sul lavoro in risaia e chiede al ministro guardasigilli se intenda di proporre un provvedimento di amnistia a favore dei lavoratori medesimi.

Io apprezzo altamente il pensiero pietoso dell'onorevole Fracassi; ma egli comprende che, trattandosi dell'esercizio di un'alta attribuzione del capo dello Stato, io non posso aggiungere verbo. Posso però prendere ben volentieri atto del suo pietoso pensiero ed augurarmi che le cose si mettano per la via desiderata dall'onorevole Fracassi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRACASSI. Io non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Egli mi dice che, trattandosi di una prerogativa della Corona, non può che augurarsi che la Corona faccia uso di quella prerogativa. Ma l'onorevole Chimienti sa che la Corona esercita quella prerogativa su proposte e sotto la responsabilità dei ministri. E se io mi sono rivolto al Governo e non alla Corona

è precisamente perchè intendevo di eccitare il Governo a proporre alla Corona l'esercizio della sua alta prerogativa.

Del resto, l'onorevole sottosegretario di Stato conosce le circostanze dei fatti pietosi alle quali io alludo: si tratta di contravvenzioni inflitte a migliaia di lavoratori che, quando presentai l'interrogazione, ascendevano a 1800 circa, e che ora sono di molto aumentati. Si tratta di due lire di ammenda che si potrebbero condonare con un provvedimento di grazia, e la grazia sarebbe stata fatta certamente se non fosse riuscita un provvedimento inefficace. Come tutti sanno, la grazia può condonare la pena, che nel caso attuale è di due lire, ma non può condonare le spese del processo che, anche nel caso attuale, salgono a decine e forse a centinaia di lire.

Nè vale la risposta che mi ha dato privatamente l'onorevole ministro guardasigilli che, trattandosi di lavoratori e quindi di nullatenenti, le spese non le pagheranno. Nel caso speciale, non si tratta per la maggior parte di lavoratori nullatenenti, si tratta invece di piccoli proprietari, i quali, siccome non riescono neppure, col lavoro fatto direttamente sui loro piccoli fondi, a provvedere alla propria sussistenza, sono obbligati di ricorrere anche al lavoro sussidiario che possono trovare altrove, emigrando all'epoca della coltivazione del riso, e specialmente all'epoca della mondatura; e quindi questi piccoli proprietari saranno tenuti a pagare non solo per sè, ma, in forza della legge che stabilisce l'obbligo solidale fra i condannati, saranno tenuti a pagare anche per i lavoratori nullatenenti. Ora, può immaginare l'onorevole sottosegretario di Stato quale agitazione produca questo fatto nei paesi in cui numerosi si avverano questi casi. Si tratta infine, più che di un atto di clemenza, di un provvedimento di giustizia; quindi non posso a meno d'insistere perchè il ministro guardasigilli voglia proporre al Re un provvedimento che, come ripeto, più che di clemenza è provvedimento di pura giustizia.

PRESIDENTE. Così resta esaurita l'interrogazione dell'onorevole Fracassi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo passato il tempo assegnato dal regolamento alle interrogazioni, passeremo allo svolgimento delle interpellanze.

La prima interpellanza è quella degli onorevoli Lucchini Luigi, Guerci, Dal Verme, Faelli, Mantovani, Marescalchi Alfonso, Carugati, Agnetti, Malvezzi, Danieli, Maraini Emilio, Fiamberti, Poggi, Valle Gregorio ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e del tesoro « sull'urgenza di costruire una linea ferroviaria interna da Genova a Spezia parallela alla littoranea ».

Per accordi intervenuti fra l'onorevole ministro e gli interpellanti questa interpellanza sarà svolta in altra seduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cotafavi ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio « per apprendere quali provvedimenti intendano proporre nell'interesse dei lavoratori della colonia d'Ostia che rappresentano un audace e lodevole tentativo di bonifica agraria che fu oggetto di amorose sollecitudini da parte del compianto Re Umberto I ».

Per accordi intervenuti fra l'interpellante e gli onorevoli ministri interessati, anche lo svolgimento di questa interpellanza è rimandato ad altra seduta.

Per la stessa ragione è differita l'interpellanza dell'onorevole Cabrini al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e della pubblica istruzione, « per sapere quali riforme essi intendano proporre alla Camera e quali somme impostare nel prossimo esercizio finanziario onde lo Stato italiano — il quale assiste alla impotenza della scuola popolare nella lotta contro l'analfabetismo e al fallimento delle assicurazioni facoltative contro le malattie, la invalidità e la vecchiaia — che non garantisce alle classi lavoratrici nè una limitazione degli orari di lavoro, nè i riposi ebdomadari — che non ha osato entrare in gara con gli Stati esteri per le assicurazioni contro la disoccupazione — che nessuna assistenza ha ancora data agli istituti cooperativi per la conquista del credito e per l'incremento delle affittanze collettive — che ricusa alla immensa maggioranza dei lavoratori i benefici della giustizia probovirale e, per la mancanza di un razionale servizio d'ispezione, vede inapplicate le poche leggi promulgate a difesa della vita dei lavoratori — possa finalmente realizzare un programma di vera legislazione sociale ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Bracci al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, cessate le eventuali ragioni di opportunità politica che lo determinarono,

intenda di revocare il decreto 19 aprile 1898, n. 471-2905 B-I dell'autorità prefettizia di Siena e di concedere così al comprensorio pievese quei compensi che, contro ogni evidente ragione e giustizia, gli furono fin qui negati».

L'onorevole Bracci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BRACCI. Onorevoli colleghi, chiedo il permesso di premettere un po' di storia; ma mi studierò di essere breve e chiaro, tanto più che l'argomento della mia interpellanza è, di natura sua, arido e tedioso.

Per effetto del concordato interceduto nel 1780 fra Pio VI e Leopoldo I, granduca di Toscana, fu deliberata ed eseguita la costruzione di uno spartiacque sulla linea di confine fra i territori di Città della Pieve in quel della Chiesa e di Chiusi in quel di Toscana.

Quell'argine di separazione resse indisturbato fino al 1875, quando la costruzione della ferrovia Terontola-Chiusi venne a contrastargli la gloria del prossimo centenario.

Fu allora infatti che, malgrado le opposizioni del Consorzio idraulico pievese, il prefetto di Perugia autorizzò il taglio dell'argine allo scopo di far defluire l'acqua delle Bozze Chiusine.

Qual mai supremo interesse pubblico reclamava questa violenta divisione? Oh, un interesse di somma importanza: bisognava, niente di meno, facilitare i lavori di fondazione di una casa cantoniera e di un chiavicotto!

Forse l'invenzione delle pompe era ignota a quell'egregio funzionario; forse la teorica dei sifoni era ancora sconosciuta a quei giorni; chi sa? Ad ogni modo torna inutile oggi scrutare i misteri idraulici di quel prefetto, ormai protetto dalla prescrizione trentennale.

Nota invece che da quel cattivo esempio trassero incoraggiamento i proprietari di terreno in quel di Chiusi; i quali, d'allora in poi, ogni qualvolta i loro campi erano in condizioni difficili di scolo, si affrettavano a tagliare l'argine: a fare, cioè, clandestinamente e di notte, quello che avevano visto fare alla luce del sole per ordine del prefetto dell'Umbria.

E come l'appetito viene mangiando, così, taglia oggi, taglia domani, all'ultimo i Chiusini non si contentarono più di questo semplice lavoro d'incisione, ma lo perfezionarono, applicando un tubo permanente.

E qui consentitemi una breve parentesi: perchè erano in condizioni anormali, in

condizioni difficili di scolo i terreni a nord dell'argine deliberato da un Papa e da un Arciduca? Perchè, mentre dovevano scolare verso l'Arno per la Chianicella toscana e per gli emissarii dei laghi di Chiusi e Montepulciano, il Genio civile d'Arezzo, gestore di quel consorzio di 2ª categoria, malteneva e fiume ed emissari come peggio non avrebbe potuto. Un solo esempio: l'espurgo degli emissari si eseguì dopo 18 anni, e si eseguì cominciandolo da monte anzichè da valle; e se a questo ritardo dell'opera e a questo errore d'esecuzione si aggiungano i diboscamenti inconsulti, ci spiegheremo facilmente le cause delle cattive condizioni dei terreni al nord dell'argine.

L'onorevole ministro non ignora i danni di quest'opera incivile: alluvioni, inondazioni — liti e altri malanni caduti addosso all'Amministrazione.

Il Genio civile d'Arezzo statui, bontà sua, che lo Stato non aveva nessuna responsabilità; ma i tribunali furono di diverso avviso, e l'Avvocatura erariale consigliò costantemente al Governo di transigere liti che, del resto, il Governo aveva già perduto in prima istanza.

Chiudo la parentesi e torno alle acque delle Bozze, la cui immissione nei canali del Consorzio idraulico pievese produsse danni accertati e liquidati con sentenza del pretore di Città della Pieve 20 settembre 1881, confermata poi dal tribunale d'Orvieto. Dunque il tubo, arbitrariamente apposto dai Chiusini, fu condannato dal magistrato.

Nel 1892 ruppe il torrente Tresa, contiguo alle Bozze: queste inondate, i Chiusini non si contentarono più del tubo abusivo e surrettizio, ma tagliarono addirittura l'argine, dicendo che la rottura era stata prodotta dall'azione corrosiva delle acque. Tale versione però fu dichiarata mendace dall'ispettore del Ministero, commendatore Manara, mandato sul luogo dal ministro dei lavori pubblici.

Fata trahunt per le cose come per gli uomini! Invano quella rotta fu colmata e chiusa dal Consorzio pievese, dietro conforme parere del commendatore Manara e del Genio civile di Perugia; invano fu rimosso il tubo, origine prima di tanti guai; invano i reali carabinieri vigilarono ad impedire nuove rotte clandestine; invano, al verificarsi di queste, ripetutamente si provide con pronti restauri e sollecite opere di chiusura.

Il 1° aprile 1898, 400 Chiusini armati

d'armi e più anche di bellicosi propositi, contro il divieto dei carabinieri, ruppero nuovamente l'argine; e l'autorità prefettizia di Siena, che sul momento aveva ordinato di riparare al danno prodotto dalla violenza, pochi giorni dopo, il 19 aprile, deliberava l'apposizione di un tubo provvisorio di scarico attraverso l'argine spartiacque.

Esula dal mio animo il pensiero di muovere oggi così tardiva censura al prefetto del tempo; ma pare a me di poter affermare, allora come oggi, che il tubo prefettizio non era più legittimo di quello che avevano prima applicato i cittadini di Chiusi. Non mi dilungherò sulle illegalità formali di quella deliberazione cui fu certo di grande attenuante la necessità politica.

Arrivo, anzi, fino a riconoscerle i caratteri urgenti di un provvedimento di ordine pubblico. Ma basterà accennare che il decreto richiamava un progetto del Genio civile di Siena con cui si prevedeva che i Chiusini dovessero un compenso ai Pievesi pel maggiore spurgo dei canali, dimenticando, viceversa, ciò che era dovuto per l'uso dei canali di proprietà di questi ultimi.

Basterà ricordare che l'obbligazione, la quale poteva impegnare il bilancio comunale per cinque anni, era vistata il 20 aprile 1898 - a 24 ore data dal decreto: l'obbligo della seconda lettura e il visto della Giunta provinciale amministrativa erano dunque stati dimenticati. Che direbbe di ciò la IV Sezione del Consiglio di Stato la quale non fu interpellata, perchè al reclamo di un consorzio il Ministero dell'interno replicò il 7 marzo 1899 dichiarando che della opportunità di emettere il contrastato decreto, la sola autorità politica era competente a giudicare?

Sorvolo circa gli accessi di luogo fatti poi, a seguito di nuovi ricorsi, in epoche nelle quali non potevasi riscontrare il danno patito - e solo ricordo che gli ingegneri Viapiani e Baliviera del Genio civile di Perugia, nell'ottobre e nel dicembre 1899, ebbero a constatare inondazioni e impedimenti di scolo nei terreni del territorio umbro, se non interamente causati, per certo aggravati dall'immissione dell'acqua delle Bozze chiusine nei canali del consorzio pievese.

Sa ella, onorevole ministro, quali le conseguenze di queste visite e verifiche ufficiali? L'obbligo imposto al Consorzio pievese di pagare le trasferte agli ingegneri.

All'attore, dunque, oltre all'onere della prova, pienamente raggiunta, il conforto di far fronte alle spese! E i proprietari che, vista la inutilità delle procedure amministrative, hanno adito il magistrato, attendono ancora l'ultima parola della giustizia, che tutto può fare fuorchè affrettarsi! Nè vi sembri irriverente alla maestà dei giudici questo mio rilievo: sono sette anni che si invoca giustizia, sono sette anni che la si reclama: e lasciatemi dire che la materia del contendere è così piana e semplice da non meritare la discussione d'un intero settennio.

Se l'esposizione storica della controversia è stata alquanto minuta e particolareggiata, la conclusione sarà quanto mai breve e succinta.

Io non ho mosso censura al decreto del 19 aprile 1898 perchè, come ho detto, fu forse dettato da opportunità politica. Ma questa è venuta meno, come dimostrano accordi interceduti o pendenti fra le due parti in contesa; e se anche non fosse venuta meno, di chi la colpa, se non dell'amministrazione governativa e della trascuranza sua durante gli ultimi sette anni? Nell'uno e nell'altro caso, pare a me che sia ormai giunto il momento di revocare un decreto che è viziato nella forma e - ciò che più importa - non è giusto nella sostanza.

Perchè, a questa interpellanza io non sono stato mosso da un platonico amore di giustizia sociale. Se questo è il miraggio a cui tutti guardiamo nella nostra azione politica, non sono peraltro tanto ingenuo da affidarne il conseguimento o la realizzazione a questi accademici discorsi del lunedì parlamentare. Mi ha mosso bensì il pensiero che domani i tristi eventi possono ripetersi, e che una ingiustizia tacitamente perdonata può autorizzarne molte e molte altre, anche più gravi nelle loro conseguenze. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Bracci ha fatto un'ampia esposizione dell'antica vertenza esistente fra i proprietari delle Chiane toscane e quelli delle Chiane romane per la costruzione eseguita, in seguito ad accordi intervenuti fin dal 1780 fra i governi toscano e pontificio, di un argine separatore destinato a provvedere alla sistemazione del deflusso delle acque nei due territori. Le mutate condizioni del terreno avendo creato con l'andare

del tempo vari impedimenti al regolare scolo delle acque così come era stato disposto mediante la costruzione di quell'argine, il prefetto di Siena, con decreto del 19 aprile 1898, autorizzò il collocamento di un tubo attraverso l'argine stesso, per far defluire verso il Tevere le acque di piena di una parte dei terreni delle bozze chiusine che altrimenti sarebbero andati sommersi.

Contro questo decreto sono state rivolte le lagnanze dell'onorevole interpellante, il quale ha domandato se il Governo non creda venuto il momento di revocare il preso provvedimento.

Ora io devo alla narrazione, fatta dall'onorevole interpellante, aggiungere l'esposizione di alcune circostanze più recenti che suppongo non siano a sua conoscenza, perchè egli non ne ha fatto cenno.

Devo, cioè, ricordare che nel 1899, fu costituito un consorzio fra i proprietari delle bozze chiusine, per provvedere alla costruzione di una regolare chiavica attraverso l'argine divisorio sopraricordato. Il prefetto di Siena, con decreto 5 dicembre 1902, dichiarò di pubblica utilità i relativi lavori; ma non essendo i medesimi stati compiuti entro il termine prescritto, quel consorzio addivenne col finitimo consorzio della città di Pieve ad un concordato duraturo cinque anni ed approvato dal prefetto il 7 settembre scorso, col quale, fra gli altri patti, fu stabilito di lasciare in opera il tubo scaricatore, per tutto il quinquennio, salvo ove, alla fine di questo, il concordato venisse denunziato a procedere alla sua chiusura senza però demolirlo o danneggiarlo.

L'onorevole interpellante comprenderà che, così stando le cose, il Governo non crede di poter ora promuovere la revoca del decreto del prefetto di Siena che autorizzò il collocamento di quel tubo, perchè un simile provvedimento sarebbe non solo inopportuno, ma contrario anche agli accordi intervenuti fra i due consorzi interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Bracci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRACCI. Non mi resta che ringraziare l'onorevole ministro, degli schiarimenti e delle notizie, che così gentilmente mi ha favorito.

Presentazione di un disegno di legge.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo al ruolo organico del personale civile dell'amministrazione centrale della regia marina.

Domando che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della mariniera della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

(Questa domanda è accolta).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente interPELLA il ministro delle finanze: « sul deplorabile ritardo frapposto all'esecuzione della legge 8 luglio 1904, n. 386, per l'applicazione del nuovo catasto per circondario, in riguardo al primo circondario di Salerno ».

L'onorevole Abignente ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ABIGNENTE. Quando ebbi occasione di parlare circa le comunicazioni del Governo, a proposito del catasto per circondario, mi fu risposto dal ministro delle finanze e dal presidente del Consiglio: « nessun rinvio », nell'applicazione di questa legge speciale. Ed allora io presi atto di queste dichiarazioni; ma è certo che i ritardi che si verificano nell'applicazione di questa legge sono veramente da qualificare come io mi son permesso di qualificarli: cioè deplorabili.

Mi consentano la Camera, e l'onorevole rappresentante del Governo, che io legga una lettera di persona autorevolissima nella materia, e che è di data non sospetta perchè è del 16 novembre dell'anno passato. Ecco la lettera:

« In sollecito riscontro, posso assicurarla che la pubblicazione del nuovo catasto del primo circondario di Salerno non potrà tardare oltre il primo aprile 1906. Pronte da più tempo le mappe e le tariffe, mancava la misura delle aree, che si sta eseguendo, e quanto prima sarà ultimata. Resteranno pochi altri lavori di coordinamento fino alla data già stabilita della pubblicazione, che ripeto non potrà indugiare oltre il 1° aprile prossimo venturo ».

Siamo al 2 di aprile: nulla è accaduto: ed ho ragione di credere che nulla accadrà per qualche tempo; perchè il ritardo che si frappone nella pubblicazione del catasto per circondario è un poco, secondo il mio criterio, effetto di lentezza della burocrazia, ed un poco forse perchè si intende si abbia prima ad ottenere qualche risultato pratico da altri provvedimenti proposti dal Governo.

Ora, ripeto, mi riferisco alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, alle quali ho il dovere di credere. Se « niente rinvio », si applichi subito per il primo circondario di Salerno il nuovo catasto; e se ancora mancano taluni adempimenti di cui si faceva parola un anno fa, si facciano espletare, perchè sono di pochissimo conto; ed il ritardare, in quel circondario, che è il più oberato d'Italia, significa non dar seguito ad una legge provvida che fu appunto sancita per evitare quei tali gravi inconvenienti e lamenti i quali sono stati e sono occasione al poco credito delle nostre funzioni di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Quanto ha esposto l'onorevole interpellante spero mi darà occasione così a confermare le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sulla importante questione che egli ha sollevato, come ad ottenere da lui una dichiarazione di piena soddisfazione. Sta in fatto che quanto poteva fare l'amministrazione, nei riguardi del primo circondario di Salerno, è stato finora eseguito, perchè per tutti i 43 comuni del circondario medesimo sono state compiute le operazioni di misura e di stima, e sono pronti tutti i documenti, che devono servire alla pubblicazione, cioè le mappe particellari, le tavole censuarie e tutto il resto. Vi fu un qualche ritardo in questi ultimi tempi per la necessità di avere dalla Giunta tecnica le tariffe di estimo, sulle quali vertono ancora presentemente, nel momento in cui parliamo, delle piccole contestazioni tra l'ufficio catastale del luogo e la Giunta tecnica. Ma siccome queste contestazioni sono di una importanza poco rilevante si può nutrire fiducia che entro il 15 aprile possano essere definite, cosicchè entro il mese di aprile, od al più tardi ai primi del mese di maggio, possa aver luogo la pubblicazione delle tariffe.

Vede dunque l'onorevole interpellante

che da parte dell'amministrazione non vi è nessuna difficoltà ad applicare la legge, di cui egli ebbe la benemerita iniziativa nel 1904, per la pubblicazione del catasto per circondario, e da parte nostra si farà quanto è possibile perchè il catasto possa avere la sua completa attuazione ed il suo completo svolgimento nel primo circondario di Salerno, come in tutte le altre parti della provincia, serbati naturalmente i termini per i reclami e per le altre pratiche e formalità volute dalla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente per dichiararsi o no soddisfatto.

ABIGNENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni, e voglio augurarmi, quanto meno, che in tempo utile, entro il corso del 1906, sia applicato il nuovo catasto nel 1° circondario di Salerno.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue un'altra interpellanza dell'onorevole Abignente al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici « sulle cause del ritardo della costruzione della linea Roma-Napoli, deliberata da leggi dello Stato e sui criterii relativi all'esecuzione dell'ultima legge 30 giugno 1904, n. 293 ».

A questa interpellanza è congiunta quella dell'onorevole Cantarano al ministro dei lavori pubblici « 1° sulle ragioni che determinarono il Consiglio superiore dei lavori pubblici a rinviare l'esame del progetto definitivo di un primo tratto della direttissima Roma-Napoli; — 2° sulle disposizioni che il ministro intenda dare perchè la direttissima passi una buona volta dallo stato legale a quello di fatto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente per svolgere la sua interpellanza.

ABIGNENTE. Quando presentai questa interpellanza sapevo che per il tratto più difficile della linea Roma-Napoli si stabiliva una pendenza del 15 per mille. E la ragione precipua della mia interpellanza fu appunto questa; perchè avendo caratterizzata per direttissima la linea nuova Roma-Napoli, il 15 per mille rappresentava un errore fondamentale. Allo stato delle cose ho ragione di sapere o di credere che quei criteri sono in via di correzione, e cioè dal 15 si sarebbe già discesi al 10: il che significa evitare la doppia trazione ed eventualmente evitare il cambiamento delle locomotive nelle due fermate del tratto meno pianeggiante. E

tuttociò significa tempo minore, tuttociò significa rispondenza al fatto della parola *direttissima*. Mi permetterà però l'onorevole ministro che io non mi contenti. La direttissima Roma-Napoli (parliamo quasi in famiglia) non è una questione d'interesse locale. Il ravvicinare il Mezzogiorno e la sua metropoli alla capitale è una delle più alte, essenziali questioni d'interesse nazionale. Quando il tratto da Roma a Napoli potrà percorrersi in poche ore, in due ore al più, anche gravi e più profonde modificazioni d'indole economica e politica potranno compiersi. E così, come io difendo questa direttissima Roma-Napoli da più tempo, difenderei altre linee che avessero i medesimi scopi per altre regioni. Ora dunque, avendo noi di mira il fare una linea di rapida trazione, non dobbiamo offendere cotesto fine principale a causa di interessi locali o di interessi personali (ecco il punto da cui parto); poichè abbiamo già fatti troppi errori ferroviari, e non vorrei si ripetessero, ma invece che si evitassero al fine di evitare tardivi ed inutili pentimenti.

Io credo che se quella Direzione delle ferrovie, la quale ha già portato questa modificazione al tracciato, avesse dall'onorevole ministro istruzioni per ristudiar bene la cosa, per ristudiarla sotto il punto di vista di rendere il tracciato più logico, e cioè dandogli una pendenza del 5 per mille, noi raggiungeremmo l'ideale di una linea rapida e meno dispendiosa.

Io accenno, perchè il ministro intende a volo. E c'è modo anche di rispondere ai desiderati delle popolazioni locali; ma deve non esserci modo di corrispondere ai desiderati di quelli che chiamavano, gli editti longobardi, *potentes*, i quali desiderano che lo Stato pieghi a cose che sono nell'interesse generale del paese.

Non ci accostiamo troppo ai grandi possessori; è inutile, facciamo la linea direttissima così come deve essere fatta.

Io quindi invoco dal ministro molto benevolente attenzione per questa linea; ed intanto lo ringrazio di questo impulso dato per correggere errori che volevansi perpetrare. Così fra un mese o due al più, spero sia messo subito mano all'opera, e questa linea risponda come deve ad un altissimo interesse di Stato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantarano.

CANTARANO. Sono 27 anni da che il Parlamento votò la prima legge per la costruzione della direttissima Roma-Napoli

ed esistono ormai sette leggi a conferma della prima, senza che l'opera riconosciuta costantemente necessaria sia stata eseguita.

Parve che, nel 1902 con la nomina che il ministro Giusso fece della Commissione reale per lo studio delle complementari, tra le quali era compresa la direttissima, questa dovesse passare realmente dallo stato legale a quello di fatto. Però da una parte la sovvenzione inadeguata non eccitò alcuno a chiedere la concessione, e dall'altra per non averla considerata ferrovia da costruirsi per conto dello Stato, come furono considerate quelle di accesso al Sempione, restò in una condizione inferiore e rimase un'altra volta inesequita.

Nel 1904 il ministro Tedesco tolse la direttissima dalle linee da costruirsi con sovvenzione e la unì alla Cuneo-Ventimiglia e, riconoscendo ad entrambe una eccezionale importanza, stanziò per essa i fondi, e per la prima volta figurarono nella legge del quadriennio, 34 milioni per la costruzione del tratto più difficile della direttissima: quello da Amaseno a Formia.

Con questo provvedimento risorse nelle popolazioni la fiducia che l'opera sarebbe stata presto eseguita.

Ma alle buone intenzioni del ministro Tedesco non corrisposero poi adeguatamente i fatti: poichè gli studi ordinati si trascinaron rachitici per gran difetto di personale e, quando anche l'ufficio per le costruzioni passò alla dipendenza dell'amministrazione autonoma delle ferrovie, il progetto della direttissima era ancora allo esordio. Da ciò venne che il nuovo ente ferroviario esitò negli studi forse per poca conoscenza dello stato giuridico della direttissima. Solo quando si convinse che non se ne potesse fare a meno dispose, ma anche fiaccamente per difetto di personale, la continuazione del progetto che si trascinò tanto stentatamente da portare lo scetticismo nelle popolazioni.

Fu necessario il nuovo avvento al potere del ministro Tedesco per dare più efficace impulso agli studi. Mercè la sua sollecitudine si potette aver finalmente il 15 febbraio la presentazione del progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ma quando così tutto faceva prevedere che al progetto sarebbe seguito presto il cominciamento dei lavori, cadde sulle popolazioni una nuova doccia fredda con la notizia che il Consiglio superiore aveva sospeso l'esame del progetto.

Ora io mi permetto di domandare se la sospensiva si debba attribuire ad omissioni non giustificabili della direzione delle ferrovie di Stato, o a richieste superflue od eccessive del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

A me pare più possibile la seconda ipotesi, e mi permetto intorno ad essa dare il mio giudizio.

Prima che esistesse l'ufficio speciale delle costruzioni, dove il Governo e la Direzione generale delle ferrovie hanno condensate le capacità più indiscusse, era necessario che ogni adempimento dei progetti fosse rivestito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; ma ora che con l'autonomia si sono dati alla Direzione generale delle ferrovie dritti incontestabili e responsabilità dirette, bisogna pur lasciare ad essa sola la responsabilità di tutti i servizi che da essa dipendono, e quindi ora l'intervento del Consiglio superiore in fatto di costruzioni è un fuor di luogo. Se pure si volesse sostenere che esso intervento debba continuare, ciò sarà solo in linea tecnica, e certo si sconoscerebbe il principio dell'autonomia del nuovo ente ferroviario; il Consiglio superiore dovesse anche rivedere i capitolati, l'analisi dei prezzi e tanti altri accessori dei progetti.

Se io non erro in questo apprezzamento, voi, onorevole ministro, che dovete essere l'elemento regolatore tra i concetti della Direzione delle ferrovie e quello del Consiglio superiore, potrete far comprendere all'alto consesso che il suo regolamento, per quanto riguarda le costruzioni, deve ritenersi abrogato dal giorno in cui venne sancito il nuovo istituto ferroviario.

Ma ammetto pure che il mio parere non sia da voi condiviso; ed allora a voi, onorevole Carmine, compete di far comprendere alla Direzione delle ferrovie, che deve aumentare il personale per corrispondere nel più breve tempo possibile alle richieste del Consiglio superiore.

La direttissima ha già un residuo attivo di un milione e ne avrà altri due nel prossimo luglio; i fondi quindi vi sono e ad esuberanza, per un aumento di personale, sia per completare presto il progetto del primo tratto, sia per intraprendere vigorosamente lo studio generale della intera linea.

Nè io ho la preoccupazione che un personale rapidamente improvvisato possa non corrispondere al fine proposto.

La offerta d'ingegneri e disegnatori è ancora abbondante in Italia e quindi la sele-

zione è facile; ed allora sotto i valorosi capi servizio di cui l'Amministrazione dispone è molto facile e pronta la educazione tecnica di un personale selezionato. Se questo provvedimento non sarà presto adottato, non solo la direttissima, ma tutte le linee promesse e specialmente quelle che devono corrispondere ai riconosciuti ed impellenti bisogni generali e particolari, come la Trastevere-Termini la Cuneo-Ventimiglia, la Cosenza-Paola, la Lagonegro-Spezzano ecc. molti e molti anni ancora dovranno aspettare prima di essere costruite.

Nella seduta di giovedì l'onorevole Sonnino concluse il suo discorso circa lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali affermando ancora una volta ch'egli teneva ai fatti e senza rumori di trombette e di tamburelli. Io confido che voi, onorevole Carmine, parte autorevole di un Ministero che opera più di quello che dice, vorrete con i fatti rompere gli ultimi indugi, che ostacolano ancora dopo 27 anni, la direttissima; se ciò farete, avrei anche piacere che intorno al vostro nome si facesse un po' di quel rumore laudativo sdegnato dall'onorevole Sonnino, tanto meglio se quel rumore fosse accresciuto dal fragore della dinamite, di quella dinamite benefica che dovrà mercè vostra sviscerare presto i monti della mia regione per lasciarvi passare più rapide le correnti perequatrici di civiltà e di benessere tra l'una e l'altra estremità della Italia nostra. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a queste interpellanze.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io devo anzitutto compiacermi che le due interpellanze dell'onorevole Abignente e dell'onorevole Cantarano sieno state svolte contemporaneamente, poichè esse si sono non saprei dire se completate o eliminate reciprocamente.

Infatti l'onorevole Cantarano ha già risposto in parte alle richieste dell'onorevole Abignente, come l'onorevole Abignente aveva in precedenza data già in parte risposta ai desiderî espressi dall'onorevole Cantarano.

L'onorevole Abignente ha manifestato il voto che soprattutto la linea sia fatta bene; l'onorevole Cantarano quello che essa sia condotta a termine sollecitamente.

CANTARANO. Bene e presto! Io sono più comprensivo. (*Si ride*).

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ella è più comprensivo, ma i suoi desiderî sono assai più difficili a sodisfarsi, perchè

non sempre la sollecitudine può andar d'accordo con la perfezione.

Non pochi infatti sono gli esempi della nostra storia ferroviaria, i quali dimostrano che avendo voluto precipitare si è costruito male e si è speso troppo.

Ora se credo legittimo il desiderio di vedere questa linea compiuta al più presto, altrettanto legittimo ritengo quello che essa sia costruita anche con la massima perfezione possibile, in modo che risponda agli scopi per i quali fu deliberata.

L'onorevole Cantarano lamenta le lentezze dell'amministrazione delle ferrovie di Stato; ma io non vedo che si possa muovere tale addebito ad una amministrazione istituita soltanto da sei mesi, e che nei primi momenti della sua vita, avendo dovuto pensare principalmente ad organizzarsi, non ha potuto esplicare subito la sua azione in modo efficace e completo.

Del resto per la direttissima Roma-Napoli non esistevano veri progetti; cosicchè era naturale che ottenuti i fondi per la costruzione della linea si dovessero compiere anzitutto studi precisi ed accurati sul terreno, tanto più che il tronco col quale la costruzione sarà iniziata è uno dei più importanti e difficili.

Gli studi di questo tronco sono stati presentati, come accennò lo stesso onorevole Cantarano, al Consiglio superiore dei lavori pubblici alla metà del febbraio scorso; onde non mi pare che si possa accusare di eccessiva lentezza l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, quando in un termine così breve ha potuto ultimare la compilazione dell'intero progetto.

L'onorevole Cantarano, dopo aver accennato alle difficoltà che tale progetto ha incontrato davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha mostrato il desiderio di conoscere se io creda deficiente l'opera dell'amministrazione delle ferrovie di Stato o troppo rigoroso il giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora mi preme di dichiarare all'onorevole Cantarano che qui non è il caso di parlare nè di deficienze nè di eccessivi rigori; perchè il lieve contrasto, d'altronde più di competenza che di sostanza, sorto fra l'amministrazione delle ferrovie di Stato ed il Consiglio superiore dipende esclusivamente da un differente modo d'interpretare le vigenti disposizioni.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato opinando che anche pei lavori di nuove costruzioni dovessero per effetto dell'articolo 23 della legge 22 aprile 1905

applicarsi le disposizioni del secondo comma dell'articolo 14 della legge stessa, omise di unire al progetto alcuni atti la cui approvazione, a suo avviso, avrebbe dovuto essere deferita esclusivamente al Comitato d'amministrazione.

Al Consiglio superiore invece parve che per dare il chiesto parere fossero necessari anche quei documenti; d'onde il breve ritardo verificatosi nell'emissione del suo voto.

Io ho già disposto che siano comunicati al Consiglio i documenti richiesti e lo saranno certamente fra pochi giorni, ma a rimuovere poi ogni dubbio per l'avvenire, nel disegno di legge per provvedimenti sull'esercizio delle ferrovie di Stato che sta davanti alla Camera, ho già introdotto una disposizione che varrà a chiarire l'interpretazione di quei due articoli.

Venendo ora all'onorevole Abignente il quale ha espresso un desiderio che, come accennai, sarebbe in completa contraddizione con quelli dell'onorevole Cantarano, debbo fargli notare che, se dopo il miglioramento notevole introdotto nel progetto esecutivo per effetto del quale la pendenza massima che era del 15 per mille venne ridotta al 10 per mille, questa si dovesse ridurre ancora maggiormente, evidentemente bisognerebbe mettere mano allo studio di un nuovo progetto, e vi sarebbe così un ulteriore perditempo, assai più grave di quello lamentato dall'onorevole Cantarano.

Io credo che la direttissima Roma-Napoli con la pendenza del 10 per mille possa essere esercitata in condizioni abbastanza vantaggiose, e che sia in grado di soddisfare a tutti quegli intenti per i quali fu deliberata la sua costruzione. Per portarne la pendenza massima ad un limite minore sarebbe necessario o abbandonare il tracciato interno per l'adozione del quale, mi pare, si siano trovati d'accordo tanto l'onorevole Abignente, quanto l'onorevole Canterano, o aumentare considerevolmente la spesa e le difficoltà di costruzione, partiti sia l'uno che l'altro non consigliabili.

Gli onorevoli interpellanti hanno poi insistito soprattutto circa l'opportunità politica della costruzione di questa linea. Io non solo consento pienamente nella loro opinione, che del resto nessuno potrebbe disconoscere, ma aggiungo che, a mio avviso, quella costruzione risponderà, forse, in un tempo non lontano anche ad una necessità d'ordine tecnico, essendo lecito prevedere un tale aumento del traffico da rendere quella linea un indispensabile complemento della rete ferroviaria dello Stato.

CANTARANO. Benissimo!

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io confido che le spiegazioni che ho date varranno a soddisfare l'onorevole Abignente e persuaderlo che non sarebbe opportuno intraprendere nuovi studi per migliorare le condizioni della linea da costruirsi.

Spero del pari di aver con esse convinto l'onorevole Cantarano che lentezza non c'è stata; ed io prometto che procurerò perchè i lavori sieno iniziati e condotti al termine con la maggior sollecitudine, augurando a me deputato delle provincie settentrionali, l'onore e la soddisfazione di bandire presto gli appalti di quest'opera importante che tanto interessa il Mezzogiorno d'Italia, e dimostrare così la solidarietà che stringe fra loro tutte le provincie italiane. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ABIGNENTE. Mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantarano ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

CANTARANO. Mi dichiaro soddisfattissimo di aver potuto dare all'onorevole Carmine l'opportunità di fare alla Camera la dichiarazione, del suo convincimento circa la necessità di questa linea. Domando, poi, scusa all'onorevole ministro se non accetto il suo giudizio cioè che io abbia fatto rimprovero all'Amministrazione delle ferrovie. Io ho detto solo che il personale è deficiente e resta deficiente tuttora; ma spero che colla buona volontà del personale, ancorchè deficiente, si possa compiere la promessa fatta da voi onorevole Carmine che per la metà del mese corrente il progetto della direttissima sarà di nuovo presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici per passare presto alla esecuzione.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Chimirri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CHIMIRRI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa il disegno di legge: Provvedimenti a favore della Calabria.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora l'altra interpellanza dell'onorevole Abignente al ministro dell'interno «sul ritardo a presentare i provvedimenti per sistemare il personale degli archivi di Stato, promessi nella tornata 11 aprile 1905 alla Camera dei deputati e nella tornata 11 maggio 1905 al Senato del Regno».

L'onorevole Abignente ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ABIGNENTE. Avrei rimandata questa interpellanza alla discussione del bilancio dell'interno, se la necessità di recarmi fuori d'Italia non m'imponesse di svolgerla immediatamente.

Negli archivi di Stato noi abbiamo tesori ingentissimi di documenti e non tutti catalogati, i quali interessano la cultura, e quindi lo Stato; abbiamo anche una quantità enorme di materiali, catalogati o meno che interessano rapporti di diritto privato. È tale dunque l'importanza di quegli uffici, che non si comprende come finora non siasi pensato ad un loro riordinamento efficace e meno ancora ad adibirvi personale sufficiente e retribuito come la delicatezza dell'ufficio imporrebbe.

Alcuni giorni fa io ero a Firenze, appunto per esaurire il mandato che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica aveva affidato a me e a taluni altri colleghi, per una proposta circa il riordinamento del personale delle gallerie, dei musei, delle antichità ecc., e ricordo come i direttori valentissimi ed illustri di quegli istituti artistici manifestassero l'assoluta, la dolorosa sorpresa, che non si volessero prendere in buona parte i reclami giustissimi del personale inferiore di quelle amministrazioni, personale cui trovasi affidata una tal messe di tesori d'arte, che basterebbe una lieve distrazione perchè si perdesse irreparabilmente a mille doppi di quello, che lo Stato dovrebbe dare ai propri funzionari per la vita quotidiana.

C'è della gente, che è pagata ancora con sole lire 45 al mese. Io ricordo la indignazione di quegli illustri scienziati per questo stato di cose, direi quasi paralitico ma pericolosissimo; e faccio il parallelo tra le condizioni del personale de' musei e gallerie e quelle del personale degli archivi di Stato. Basta una piccola, e dirò così artificiosa distrazione del funzionario di un archivio, perchè esso si faccia compensare di quello,

che lo Stato non gli dà o può dare neppure in dieci anni.

Ebbene quel personale rimane al suo posto fedele, mite ed onesto, e non ancora ottiene quella giustizia, che pure è necessità rendergli.

Io sottometto all'onorevole sottosegretario di Stato due osservazioni molto semplici. C'è un personale giovane, molto benemerito e molto colto, ma che, appunto per questo, tiene l'ufficio come una specie di passaggio per acquistare dei requisiti, dei titoli e poi esulare.

In altri termini non è il funzionario, che serve l'ufficio, ma è l'ufficio, che serve al funzionario; ed è così proprio capovolta la funzione. Ci sono poi altre persone, che non hanno questi titoli, che non hanno quegli ideali, che sono modeste, ma che veramente servono lo Stato, e che, tuttavia, sono le meno curate ed apprezzate.

Di queste osservazioni amico De Nava tenga conto quando, e spero sia presto, si tratterà di provvedere. L'onorevole Fortis aveva nella tornata dell'11 aprile 1905 risposto agli onorevoli Malvezzi e Leali promettendo un disegno di legge.

So che questo disegno di legge esiste, ed io domando: sarà presentato presto? Lo ripeto; si tratta di un personale, che soffre, di un personale, le cui sofferenze debbono interessare per le delicatissime funzioni, che adempie.

Perchè il pubblico, che giustamente richiede da questo personale molto, possa richiederlo a buon diritto, perchè oggi questo buon diritto potrebbe non esservi o, per lo meno, contestarsi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il riordinamento degli archivi di Stato s'impone, anche per rimediare alle condizioni del personale a cui ha testè accennato l'onorevole Abignente. La cosa ha già formato oggetto di studio e di discussioni tanto in questo quanto nell'altro ramo del Parlamento.

Ricorderò un'interpellanza recente dell'onorevole Merci e le relazioni della Giunta del bilancio sul bilancio dell'interno in questi ultimi tre anni. L'argomento si sta trattando anche nella discussione che in questi giorni si va facendo sul bilancio dell'interno, e fu oggetto, l'altro ieri, di un discorso dell'onorevole Malvezzi. Egli è perciò che il presidente del Consiglio, nel di-

scorso che pronunzierà per rispondere ai vari oratori che interloquirono sul bilancio dell'interno, non mancherà di fare delle dichiarazioni anche circa questo argomento. Io posso fin d'ora, per soddisfare il desiderio dell'onorevole Abignente che, dovendosi allontanare da Roma, ha desiderato che oggi di ciò si parlasse, dichiarare soltanto che gli studi intorno a questa questione sono già raccolti, e che l'onorevole ministro ha intenzione di trarre al più presto da questi studi gli elementi per proposte concrete da presentare all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente per dichiarare se sia, o no soddisfatto.

ABIGNENTE. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza dell'onorevole Abignente.

Segue un'altra interpellanza dello stesso onorevole Abignente ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici «sugli intendimenti del Governo intorno alle provviste e agli impianti ferroviari anche in relazione al crescente movimento e alla imminente Esposizione universale di Milano».

L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

ABIGNENTE. Io mi restringerò a poche parole; dichiaro anzi di rinunciare all'altra mia interpellanza, che segue, intorno al servizio legale ferroviario, perchè sede più propria alla sua discussione è quella della legge ferroviaria che sta innanzi alla Commissione di cui mi onoro di far parte.

Intorno alla questione del materiale ferroviario e degli impianti restringo la mia interpellanza ad una sola domanda.

Io penso talvolta con grave preoccupazione e con terrore, che certamente è segno di affetto, alla condizione in cui si troveranno Milano e la Lombardia, quasi tutta, nel periodo della Esposizione di Milano; e domando perciò all'onorevole ministro dei lavori pubblici: sono state prese tutte le misure necessarie perchè non avvengano disguidi ed il servizio sia il più esatto possibile?

Spero di avere una risposta la quale mi sodisfi completamente. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a questa interpellanza.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole interpellante ha parlato di terrore; io fino a questo punto non credo di poter giungere, ma non debbo nascondere

che partecipo in gran parte ai sentimenti che hanno mosso l'onorevole Abignente.

Certamente nelle condizioni in cui si trova oggi la nostra rete ferroviaria, un avvenimento che porterà un notevole aumento nel traffico non può a meno di destare preoccupazioni. Ma mi corre l'obbligo di aggiungere che provvedimenti radicali non erano possibili, nè da parte del presente Ministero, nè, amo affermarlo, da parte del precedente, perchè se si fossero intrapresi dei lavori poderosi ed importanti, e questi si fossero poi trovati in corso di esecuzione nel momento del maggior traffico, non v'ha dubbio, e lo riconoscerà anche l'interpellante, che invece di un vantaggio il servizio ferroviario ne avrebbe ricavato pregiudizio.

Provvedimenti però nel limite del possibile sono stati presi; accenno, per esempio, alla demolizione della rimessa di locomotive che nella stazione di Milano serviva alla Società Adriatica, ed all'impianto fatto sull'area già da quella occupata di nuovi binari, i quali serviranno a rendere più agevoli le manovre di scomposizione e ricomposizione dei treni, che durante il periodo della Esposizione aumenteranno certamente di numero.

Altri miglioramenti si sono introdotti negli impianti delle stazioni minori lungo le linee che fanno capo a Milano, sempre allo scopo di alleggerire il lavoro di quest'ultima stazione.

Aggiungo finalmente che si stanno pure studiando provvedimenti di ordine amministrativo che potranno concorrere a migliorare sempre più la condizione delle cose, ed a rendere il servizio più facile e spedito.

Non m'illudo e non prometto, come nessuno potrebbe promettere, che con tutto ciò si riuscirà a soddisfare completamente le esigenze del pubblico, ma mi auguro che gli inconvenienti abbiano a verificarsi in una misura così limitata, da non recare danno ad un avvenimento al quale tutti desideriamo un esito felice.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ABIGNENTE. Io voglio fare al paese lo stesso augurio che fa l'onorevole ministro, che cioè i provvedimenti i quali, come egli dice, non possono essere presi in larga misura, riescano ad evitare danni e disguidi ferroviari. Certamente la questione è molto importante; ed io vorrei aggiungere

una raccomandazione all'onorevole ministro: quella cioè di non limitarsi ai provvedimenti cui egli ha accennato, ma di incitare la Direzione generale delle ferrovie a preoccuparsi, tutti i giorni, del problema: perchè, qualunque cosa accada (speriamo, anche non grave), essa sarà sempre rimproverata per non aver provveduto, quando si era preveduto di dover provvedere!

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Ho già dichiarato che l'amministrazione delle ferrovie sta prendendo tutti quei provvedimenti che è possibile attuare perchè quando l'affluenza dei viaggiatori e delle merci, in Milano, sarà maggiore, il servizio abbia a procedere nel miglior modo possibile.

Assicuro poi l'onorevole Abignente che da parte del Ministero non mancheranno eccitamenti perchè lo zelo dell'amministrazione ferroviaria abbia a spiegarsi sempre intenso ed efficace.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente interPELLA i ministri del tesoro e dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo in ordine al servizio legale ferroviario.

ABIGNENTE. Rinunzio a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Verrebbero ora le seguenti interpellanze degli onorevoli:

Riccio, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sui criteri che hanno guidato il Governo sulla questione del monumento a Vittorio Emanuele II ».

Cottafani, al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti presi in ordine alla successione del compianto architetto Sacconi alla direzione artistica ed all'ufficio tecnico speciale del monumento a Vittorio Emanuele II ».

Albicini, al ministro dei lavori pubblici, « riguardo alla lettera direttagli da Camillo Boito e per sapere se e come il ministro intenda difendere dal sospetto e dal pericolo l'amministrazione e l'arte nei lavori del monumento a Vittorio Emanuele ».

Ma gli interpellanti, non essendo presenti, s'intende che vi rinunzino.

L'onorevole Santini interPELLA il ministro dell'interno e quello delle finanze, « per chieder loro che, in base alle esperienze, presentino d'urgenza un disegno di legge inteso

a modificare ed a completare le attuali deficienti disposizioni legislative della profilassi contro la malaria».

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SANTINI. Sarò brevissimo; tanto più che l'onorevole De Nava è completamente a giorno di questa questione.

La Camera sa che vi è una legge, così detta del chinino di Stato, intesa a combattere la malaria, e ad esserne la profilassi.

Ora, alla stregua rigorosa di criteri scientifici, tutti sanno che non è solamente, per quanto eroico rimedio, il chinino l'elemento terapeutico, onde si combatte quella triste piaga (non solamente italiana, del resto, ma mondiale) che è la malaria. Il chinino è il rimedio veramente eroico, specialmente quando, nei casi gravi, si immette o per via ipodermica o, direttamente, nell'albero venoso, comesipratica per una scoperta gloriosa, dovuta al nostro illustre collega Guido Baccelli; ma vi sono stati malarici, specialmente gli stati cachettici, i quali, non pure non si giovano del chinino, ma ne restano danneggiati.

Non posso qui entrare in una discussione scientifica, non perchè i miei colleghi non ne sappiano più di me, ma perchè mi parrebbe di sciupare ad un tempo e l'attenzione della Camera, intrattenendola sopra un argomento di puro carattere scientifico, e la altissima importanza della questione stessa.

La mia interpellanza tende a far sì che lo Stato, avendo provveduto alla profilassi della malaria, nel senso di dare gratuitamente, od a prezzo minimo, il chinino, voglia completare l'opera sua facendo che al chinino si accoppino l'arsenico ed il ferro ed altri rimedi che la scienza suggerisce per la profilassi e per la terapia malarica. Poichè non si può pretendere, agli albori del secolo ventesimo, coi progressi della scienza, che il chinino sia l'unico rimedio contro la malaria.

Quindi spero che l'onorevole De Nava vorrà darmi affidamenti, i quali mi assicurino che il Governo darà opera sollecita a che la profilassi della malaria sia completata con altri rimedi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso dire all'onorevole Santini, che la Direzione generale di sanità sta stu-

diando i rapporti che le sono pervenuti; e tutti i dati raccolti sui risultati che si sono conseguiti finora con l'applicazione delle vigenti disposizioni di legge, per combattere le cause dell'infezione malarica. Quando questi studi saranno raccolti, la Direzione di sanità intende di presentare una relazione completa al Consiglio superiore di sanità, perchè questo possa determinare se occorra integrare la legislazione vigente con altre disposizioni che servano a più efficacemente combattere l'infezione malarica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

SANTINI. Non ho nulla da aggiungere, e mi dichiaro soddisfatto.

Ritiro e presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale col quale viene autorizzato il ritiro del disegno di legge n. 225-B: « Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate meridionali »; ed un altro decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge n. 252-B: « Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula ».

In pari tempo mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il riscatto delle strade ferrate Meridionali e per la liquidazione della gestione della rete Adriatica.

Chiedo che per l'esame di questo disegno di legge si segua la procedura degli uffici.

Presento inoltre un disegno di legge per la costruzione delle strade ferrate complementari della Sicilia. Per questo disegno di legge pregherei che l'esame ne fosse deferito alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un decreto reale in data 3 marzo 1906, col quale è autorizzato il ritiro del disegno di legge per: « Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali »; e di un altro decreto reale col quale si autorizza il ritiro

del disegno di legge: « Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Meridionale e Sicula ».

Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge per il riscatto delle strade ferrate Meridionali e per la liquidazione della gestione della rete Adriatica; e di un altro disegno di legge per la costruzione delle strade ferrate complementari della Sicilia.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che l'esame del primo di questi disegni di legge sia deferito agli uffici, l'esame del secondo alla Giunta generale del bilancio.

TEDESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TEDESCO. Poichè la Giunta generale del bilancio l'anno scorso si occupò delle liquidazioni ferroviarie, e poichè vedo che il primo dei disegni di legge testè presentati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, oltre al riscatto delle Meridionali, contiene anche la liquidazione della gestione della rete Adriatica, vorrei pregare l'onorevole ministro di consentire che anche questo disegno di legge fosse deferito all'esame della Giunta generale del bilancio, sia per l'indole della materia, sia anche perchè vi è il precedente di un esame già fatto, molto diligentemente, dalla Giunta generale del bilancio.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io osservo all'onorevole Tedesco che il disegno di legge da me presentato riguarda non solo la liquidazione della gestione della rete Adriatica, ma anche il riscatto delle Meridionali.

Il ragionamento fatto dall'onorevole Tedesco, giustificherebbe il rinvio alla Giunta soltanto di quella parte del progetto che si riferisce alla liquidazione della gestione della Rete Adriatica. Ma la parte più importante del progetto è evidentemente quella che riguarda il riscatto delle Meridionali; ed io ricordo che anche l'anno scorso il disegno di legge relativo al riscatto fu esaminato, non dalla Giunta generale del bilancio, ma da una Commissione eletta dagli Uffici. Pare quindi che sia più corretta e più opportuna la procedura da me richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Tedesco, insiste nella sua proposta?

TEDESCO. Non insisto; io facevo solamente questione dell'indole del progetto, indole finanziaria, e citavo i precedenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre os-

servazioni, si intendono accolte le domande dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè che il primo disegno di legge testè presentato sia inviato agli uffici e il secondo alla Giunta generale del bilancio.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Per assenza degli interpellanti si intendono ritirate le seguenti interpellanze:

Dell'onorevole Boreciani al Governo « intorno alle ragioni che lo indussero ad annullare la nomina dell'avvocato Marchesini a capo dell'ufficio legale delle ferrovie di Stato e sui criteri ai quali intenda informare l'azione sua nei rapporti coll'amministrazione ferroviaria che la legge ha voluto autonoma »;

Dell'onorevole Mirabelli al ministro dell'interno « per sapere se sieno lecite in Italia, per autorizzazione di prefetti retrivi — come in Margherita di Savoia, in Trinitapoli, in S. Ferdinando e altrove — le questue religiose, contro il divieto espresso nell'articolo 84 della legge di sicurezza pubblica »;

Dell'onorevole Ferri Giacomo al presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere quali provvedimenti pensi di proporre d'urgenza alla Camera di fronte al grave aumento dei fitti nelle città, per il quale le classi più laboriose sopportano già inenarrabili sacrifici: di fronte alla deficienza di case nei comuni rurali che priva di abitazione o costringe in veri tuguri migliaia di povere famiglie dei lavoratori delle campagne ».

L'interpellanza dell'onorevole Calvi Giusto ai ministri dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia « sugli uomini e le cose della Minerva » è rimandata dopo le feste pasquali, essendo malato l'onorevole interpellante.

D'accordo fra ministri ed interpellanti sono rimandate le interpellanze dell'onorevole De Amicis « sul servizio ferroviario », dell'onorevole Merici « sul ritardo dei treni, ecc. », e dell'onorevole Pala « sulle linee di automobili in Sardegna ».

Segue una interpellanza dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra e degli affari esteri « per apprendere a quali provvedimenti abbiano dato opera in ordine al richiamo dallo Stato Libero del Congo degli ufficiali in attività di servizio ed alla revoca delle patenti consolari al rappresentante di quella Società

presso il regio Governo, specie dopo l'incidente del magistrato Fiocca.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini, per svolgere questa interpellanza.

SANTINI. Anche in quest'interpellanza, poichè non vo' rendermi soverchio tedioso verso la Camera, così con me benevola e paziente, sarò brevissimo.

I fatti, che si riferiscono alla mia interpellanza hanno avuto così largo svolgimento in Parlamento e sono, ne porto certezza, così noti al ministro degli esteri che io posso fare a meno di tornare dettagliatamente su questa dolorosa questione, che, francamente, m'illudevo oramai sarebbe stata liquidata. Nè mi sarei atteso che, dopo sì lungo tempo, avrei, anche una volta, dovuto incomodare i ministri e i colleghi della Camera per la *vexata quaestio* del Congo.

Del resto, di recente l'onorevole Marazzi mi porse spiegazioni abbastanza esaurienti, e quindi posso rinunciare a diffondermi novellamente sull'argomento. Presenterò, quindi, delle semplici domande, alle quali la cortesia dei signori ministri mi affida mi sarà data categorica risposta. Appunto per quanto riguarda il Ministero della guerra, in parte già mi ha risposto in recente occasione l'onorevole sottosegretario di Stato. Ma oggi domando al ministro della guerra che voglia non attendere che ufficiali, rimasti tuttora al Congo, compiano la ferma, da loro contratta con quella Società, ma ordinare che vengano immediatamente richiamati. E, veda, signor ministro, il fatto stesso che ella o i suoi predecessori, non so, abbia emanato un'ordinanza, secondo cui non è più lecito ad ufficiali nostri, non solo in attività di servizio, ma neppure di complemento, di assumere oltre servizio al Congo, prova che l'Amministrazione della guerra...

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Fui io.

SANTINI. Ed io gliene rendo lode) prova che l'amministrazione della guerra ha riconosciuto non sia decoroso per gli ufficiali nostri il rimanere oltre nel servizio di quello Stato. E, se non è decoroso vi vadano nuovi ufficiali, non è decoroso che rimangano ed è logico richiamare quelli, che presentemente vi sono:

Io non posso presentare qui alla Camera fotografie. Ma se il ministro della guerra e quello degli esteri me lo consentono, porrò a loro disposizione fotografie di poveri congolesi, mutilati ed uccisi dai soldati di quella famosa *force publique*,

d cui, per disgrazia nostra, fanno parte i nostri ufficiali.

Io sono certo che nessuno degli ufficiali nostri avrà assistito a quegli spettacoli, e molto meno li avrà ordinati. Ma il fatto che una Commissione seria, composta di persone imparziali, ha potuto presentare fotografie in cui si vedono questi poveri uomini, e donne e bambini anche, con piedi e mani mutilati, è un inumanissimo fatto, che deve determinare, senza ulteriore indugio, il ministro degli esteri e quello della guerra, a cui spetta avere speciale cura del decoro dei suoi ufficiali, a richiamarli.

Nè si venga ad eccepermi, ancora una volta, che ciò non si può fare per riguardo al Belgio, come disse il ministro del tempo, onorevole Tittoni. A parte che noi non dobbiamo nessun riguardo al Belgio, perchè il Belgio non mi pare che ne usi soverchi a noi, il Belgio v'entra fino ad un certo punto: è una coincidenza che il Re del Belgio sia pure il sovrano dello Stato Libero del Congo, ma lo è come azionista, come il più grosso e il più grasso degli azionisti. E la Camera non ignora come di recente nel Parlamento di Bruxelles gli stessi deputati belgi abbiano rinfacciato al Re Leopoldo la sua ingordigia, dandogli titoli che il Presidente non mi permetterebbe di ripetere qui, e accusandolo che col sangue di quella gente, con lo schiavismo, con le mutilazioni aveva incassato la piccola somma di 70 milioni.

Ora ad impinguare le tasche di questo monarca mercatante, ingolfato in questi brutti affari, purtroppo contribuisce l'opera dei nostri ufficiali. E l'onorevole ministro della guerra, vecchio e valoroso soldato, sarà il primo a riconoscere che ciò non deve continuare.

Quanto poi all'onorevole ministro degli affari esteri, gli domando se non sia il caso di revocare le patenti consolari alla persona, che rappresenta uno Stato, non imputato, ma convinto di atti inumani, e questo non per la persona, della quale a noi non cale, ma perchè il Governo italiano può fare a meno di avere relazioni diplomatiche con uno Stato inumano con quel signore.

Bisogna seguire l'esempio dell'Inghilterra la quale non ha voluto mai riallacciare le relazioni diplomatiche con la Serbia dopo l'efferato assassinio del re Alessandro e della regina Draga. Rompiamo almeno noi le relazioni con lo Stato del Congo, che

non è uno Stato, ma una società di ingordi affaristi.

Non vorrei che l'onorevole Guicciardini venisse a dirmi, come diceva il suo predecessore, non parlo dell'onorevole Di San Giuliano che aveva intenzioni abbastanza risolte, che non si possono revocare le patenti al console del Congo, perchè vi è stato un giuri d'onore. A parte che quel famoso giuri d'onore decise a maggioranza e non all'unanimità, io dovrei deplorare che il Governo del mio paese e specialmente il ministro degli affari esteri che dispone di tanti elementi diretti ed inoppugnabili per un equo giudizio, subordinasse l'opera propria ad un giudizio di un giuri extra-parlamentare ed extra-governativo.

Attendo una risposta che mi auguro soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere alla interpellanza dell'onorevole Santini.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. L'interpellanza dell'onorevole Santini è mossa da un sentimento nobile, a cui partecipano pienamente il Governo e il ministro della guerra, come vi partecipò il mio predecessore. Questa interpellanza ha una data anteriore alle disposizioni che furono prese nel novembre 1905, mi pare quindi che non rivesta quel carattere di urgenza, che vorrebbe dare l'onorevole Santini ad una misura che in questo momento non mi sembra nè opportuna, nè richiesta.

Infatti, nel novembre scorso il ministro della guerra, preoccupato per alcune notizie che pervenivano di tanto in tanto in Italia da reduci dal Congo o che erano riportate dalla stampa, aveva preso accordi col Governo belga, accordi per i quali gli ufficiali avevano facoltà di rimpatriare.

Quando io arrivai al Ministero, questi accordi erano già stipulati con una convenzione conclusa il 28 novembre 1905. Per questa convenzione è ammesso che l'ufficiale, che è al Congo, possa rimpatriare quando gli venga affidata qualche funzione amministrativa riguardante il servizio delle imposte o quello del portaggio e del reclutamento dei portatori; quando gli si rifiuti una promozione cui ritenga di avere diritto; quando non abbia ottenuto soddisfazione a reclami che creda fondati, e finalmente per ragioni di salute o di famiglia.

In conseguenza, se un ufficiale credesse di non accettare un incarico poco dignitoso

o non corrispondente alla missione che aveva creduto di dover adempiere andando al Congo, cioè a quella di fare il militare, egli sarebbe in pieno diritto di venir via ed in questo caso l'amministrazione del Congo penserebbe a restituirlo in patria, pagando un terzo del viaggio dal luogo di residenza, per Roma, fino a Bruxelles, e gli altri due terzi verrebbero pagati pure dal Governo del Congo, ma in proporzione del tempo passato dall'ufficiale al servizio dello Stato indipendente.

Io, ripeto, sono arrivato al Ministero, quando già questa convenzione era conclusa e mi è sembrato che essa ponesse l'ufficiale in una posizione soddisfacente e tale da non costringerlo, contro la sua volontà, a rimanere al Congo, ma perdendo naturalmente quegli assegni che gli erano stati fissati ed il premio promesso al termine del triennio.

Si deve supporre che, quando l'ufficiale si sentisse offeso nella propria dignità, avrebbe rinunciato agli emolumenti stabiliti in origine.

Intanto gli ufficiali sono andati sempre diminuendo e presentemente ve ne sono al Congo 51: due capitani e quarantanove tenenti. Ne sono venuti via 22, dei quali 16 sono rimpatriati e 6 sono morti, purtroppo, là. Adesso ne abbiamo 42, che rientreranno nell'anno corrente, e gli altri 9 rientreranno in principio dell'anno 1907. Io domando: dal momento che siamo garantiti e che non c'è ufficiale che non abbia compito degno del suo grado, vale la pena adesso di fare un richiamo che metterebbe poi il Governo nella condizione di avere qualche attrito col Governo del Belgio? Senza pensare poi che il Governo nel caso del richiamo dovrà compensare tutti questi ufficiali che hanno contratti con l'Amministrazione del Congo, non solo pagando gli emolumenti per il triennio d'impegno, ma anche una somma di 4 mila franchi per ogni ufficiale, dovuta loro al termine del servizio triennale.

Tutto ciò porterebbe ad un aggravio sul bilancio del Ministero della guerra di circa mezzo milione, per ottenere uno scopo che veramentesi è già ottenuto con la convenzione, e per mettere inoltre gli ufficiali nella condizione di mancare ai loro impegni. Perchè, in fondo, essi sono andati per fare il servizio militare e lo fanno tutti, poichè risulta a noi che questi incarichi di negrieri non li hanno più avuti, e, del re-

sto, se li avessero, avrebbero torto a rimanere. Questa è una questione individuale.

Io per conseguenza concludo che, per quanto il sentimento che spinge l'onorevole Santini a chiedere che questi ufficiali vengano via subito, sia un sentimento nobile, credo che, con i provvedimenti presi dal Governo precedente nel mese di novembre del 1905, sia salvata certamente e con tutte le garanzie la rispettabilità, la dignità dei nostri ufficiali al Congo e che non convenga di rompere i patti conclusi, o richiedere che siano meglio rispettati, quando non c'è una necessità assoluta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari esteri per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Santini.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Santini dirige al ministro degli esteri, due domande. Domanda prima di tutto: perchè il Governo non provvede alla revoca delle patenti consolari al rappresentante della Società del Congo presso il regio Governo? Ed a questa domanda ne ha aggiunta adesso un'altra: perchè il Governo italiano non rompe le relazioni con lo Stato del Congo?

Rispondo brevemente all'una ed all'altra domanda.

La risposta alla prima domanda è molto facile: mi pare, del resto, che implicitamente l'onorevole Santini l'abbia data a sè stesso. Il ritiro di un *exequatur* a un console è atto, il quale si può compiere soltanto per fatti precisi, determinati, bene assodati e gravi. Ora questi fatti nell'attualità non esistono.

Contro la persona cui allude l'onorevole Santini fu istituito un processo a querela di parte. Successivamente per giudicare della condotta di quella medesima persona fu stabilito un giuri d'onore del quale facevano parte anche eminenti uomini di questa Camera. La Camera sa quello che è avvenuto. Il processo finì col ritiro della querela e il giuri d'onore emise un verdetto nel quale si riconobbe che a quella persona spettavano i diritti del gentiluomo.

SANTINI. Due non lo credevano.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. L'uno e l'altro dei due ordini di fatti, ciascuno dei quali poteva essere sufficiente per il ritiro del regio *exequatur*, sono spariti e, per conseguenza, manca il motivo di prendere un provvedimento così grave.

E vengo alla seconda domanda. Lo Stato

italiano non può rompere le sue relazioni con lo Stato del Congo, per molte ragioni: prima di tutto perchè mancano i motivi ragionevoli per poterlo fare; poi perchè nello Stato del Congo sono legittimi interessi italiani di notevole importanza oggi, e che promettono di acquistare importanza anche maggiore in avvenire, che non è lecito abbandonare e lasciare senza difesa; infine perchè non sussistono ragioni per seguire, di fronte allo Stato del Congo, una attitudine differente da quella di tutte le altre nazioni civili.

È altresì da considerare che difficilmente potremmo rompere le relazioni col Congo, mantenendole in pari tempo buone con quello Stato col quale il Congo è in stretti rapporti, vale a dire col Belgio, questo piccolo, ma civilissimo Stato, al quale ci legano tante ragioni economiche e d'ordine morale. Sono convinto che manchi un motivo per seguire il consiglio dell'onorevole Santini; credo anzi che ci siano molti motivi per rendere sempre più intime le nostre relazioni civili e commerciali con quello Stato.

Molto probabilmente con questa risposta non avrò soddisfatto ai desideri dell'onorevole Santini, ma certo ho adempiuto al dovere mio, e se mi mancherà questa volta l'approvazione dell'interpellante, non mi mancherà nemmeno questa volta l'approvazione delle persone equanime.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

SANTINI. Io oggi ho battuto proprio la grande strada della deferente soddisfazione. Ma le risposte degli egregi ministri mi consigliano a ritirarmi da questa strada chè io debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto. Io mi sono ben guardato dall'apprestare consigli. Non si accoglie in me autorità da dare consigli agli uomini del Governo od a chiechessia.

Ho fatto una semplice interpellanza, ma senza dimenticare di ringraziare il ministro della guerra di avere riconosciuto come essa fosse mossa da un sentimento nobile, debbo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, perchè dovrei rinunciare a tutto quanto ho detto ed operato in questa mia modesta ma convinta campagna in prò del nostro paese e degli ufficiali che sono cari al cuore mio, come a quello del ministro della guerra, che così degnamente li rappresenta e deve presidiarne il decoro.

Ma torno al primitivo argomento. Se il ministro della guerra ha deciso di non consentire oltre che ufficiali, non pure in servizio attivo, ma anche di complemento, vadano più ad arruolarsi in quello Stato, gli è che il Governo ha dovuto riconoscere che il decoro di quegli ufficiali rimaneva vulnerato dal prestare servizio in quello Stato. Non si prendono le mezze misure, onorevole ministro della guerra! Quando si vieta ad un ufficiale di fare un'azione per l'avvenire, bisogna pensare al presente per richiamare coloro che in quell'azione sono impegnati. Questa sarebbe logica.

Poi il ministro della guerra ha fatto una preziosa confessione, di cui ho tenuto conto. Egli ha ammesso che, involontariamente, i nostri ufficiali prima delle nostre rimostranze, avevano avute nel servizio della *force publique*, mansioni che non erano di competenza militare ma amministrativa e commerciale. Però, ha detto, adesso non si sono più dati questi casi. Dunque ha ammesso che nel passato esistevano.

E noi dobbiamo tenere ancora i nostri ufficiali al servizio di una Società di sfruttamento, che ha compiuto e sta compiendo ancora degli atti inumani? Io non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole ministro della guerra. Me ne duole, ma io da un vecchio soldato, come ella è, francamente mi attendeva un'altra risposta; ciò che prova come anche valorosi soldati, al pari di lei, nel Governo attuale debbano rinunciare in parte al bagaglio delle proprie convinzioni.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che si oppongono difficoltà finanziarie; ma un vecchio soldato, suo pari, non deve arrestarsi dinanzi a 400 mila lire, quando si tratta di salvare il decoro del nostro esercito, compromesso colà. Lasci pure piangere il ministro del tesoro; ma nel ministro del tesoro non s'accoglie l'anima di bravo soldato, che s'accoglie in lei. Ella deve comandare (*Si ride*), ella deve pretendere, ella deve imporre queste 400 mila lire, per tutelare il decoro dei nostri ufficiali. Ella non deve arrestarsi di fronte alle esigenze, ed anche dirò alle provvide spilorcherie del ministro del tesoro. Sono interessi molto più alti di quelli di 400 mila lire.

Del resto, io ripeto: perchè solamente l'esercito italiano, questo esercito, che è sangue del nostro sangue, che è la cosa che più amiamo, che è il nostro ideale presente

e quello dell'avvenire, perchè solamente il nostro esercito deve dare ufficiali alla forza pubblica del Congo?

Io, quando ebbi l'onore, insieme al mio amico, onorevole Pinchia, di trattare tale questione, svolsi diffusamente questo argomento, e ripeto che per me è una vergogna che solamente l'Italia debba dare i suoi ufficiali in servizio attivo ad uno Stato, non imputato, ma provato reo di schiavismo, di atti inumani, di mutilazioni di ogni genere!

Quindi è naturale che io non possa dichiararmi soddisfatto.

Siamo tornati ancora una volta alle questioni del Belgio e delle relazioni col Belgio. Ma ripeto, e loro lo sanno meglio di me, il Governo del Belgio nulla ha a fare ufficialmente col Governo del Congo, col quale non ha altro rapporto che il fatto che il suo Sovrano ne è il più grosso azionista. Io non capisco che noi dobbiamo avere a fare col Governo belga per un affare, che riguarda la cassa particolare di Sua Maestà Leopoldo.

E poichè, onorevole ministro degli esteri, alla Consulta anche sotto di lei la burocrazia irresponsabile, dall'animo pusillo e coniglio, non vuole deporre le armi, perchè ella non pubblica i rapporti del capitano Baccari? Ella li ha.

L'onorevole Tittoni rifiutò di pubblicarli, l'onorevole Di San Giuliano era sulla via di pubblicarli; credo che ella li pubblicherà. Perchè, quando si dà ad un ufficiale onorato una missione, e questi, accettandola, fa un rapporto, il ministro non lo deve tenere a dormire sotto i guanciali dei vecchi sofà della Consulta. Perchè l'ex ministro degli esteri, onorevole Tittoni, mentre anche Sua Maestà e il ministro della guerra Pedotti ricevettero il capitano Baccari, perchè il ministro degli esteri del tempo si rifiutò sempre di riceverlo? Allora non si vuol sentire la verità alla Consulta! E poi ella sa bene quanto potenti fossero le influenze dello Stato del Congo, molto ricco e molto generoso, anche con gli avvocati suoi, potentissimi alla Consulta.

Onorevole Guicciardini, io avendo dovuto studiare la questione so, perchè me lo disse il commendatore Agnesa, il capo del famoso ufficio coloniale, so che alla Consulta erano già in corso le trattative per revocare le regie patenti al rappresentante del Congo.

Delle persone non mi occupo; ma il fatto è che qui si tratta del rappresentante di

uno Stato, che commette atti inumani. Ed io ricordo con piacere che lo stesso onorevole Guicciardini col suo autorevole consiglio mi spingeva, proprio da questi banchi, ad energicamente continuare la campagna contro il Congo. Per cui io debbo dire oggi purtroppo dell'onorevole ministro: *quantum mutatus ab illo!* E non è esatto, onorevole Guicciardini, che lo Stato italiano nulla possa fare di fronte a certi fatti. Ricordate, onorevoli colleghi, che anche il giuri d'onore rispetto a quel tal rappresentante del Congo non fu un giuri, reso a maggioranza, perchè si trattò di tre favorevoli contro due. Ed io deploro che il Governo del mio paese subordini la sua azione alle misere competizioni di un giuri d'onore stranamente costituitosi e ad un verdetto, fatto e reso in ancor più strana maniera. In questa circostanza adunque, con tutta la mia miglior volontà, io non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri, per quanto io, sebbene oppositore, desideri ed abbia dato varie prove di mostrarmi verso di lui il più possibile deferente. (*Commenti*).

Si vogliono evitare attriti col Governo del Belgio. Ma credete forse che il Belgio possa farci la guerra, se non mandiamo più i nostri ufficiali al Congo? Conserviamo invece i nostri ufficiali in paese, giacchè non è detto che non sia sempre grave la questione di tutta la politica europea; non ostante la felice conclusione della Conferenza di Algeciras, che ad ogni modo rimarrà per noi sempre un argomento doloroso, giacchè non ci hanno accordato nemmeno un rappresentante nel controllo della banca.

Non credo che si tratti per noi di un trionfo diplomatico. A parte naturalmente che l'alleata Germania non sarà forse di soverchio paga della parte, che abbiamo esplicita ad Algeciras. I nostri ufficiali, adunque, li vogliamo qui in Italia, perchè sappiamo che, ove disgraziatamente la guerra dovesse scoppiare, essi morrebbero di crepacuore, se dovessero trovarsi lontani e non poter concorrere alla difesa della patria, per rimanere agli ordini dei sottufficiali del Belgio.

Io sono dunque insodisfattissimo delle risposte degli onorevoli ministri. Fra altre cose l'onorevole ministro della guerra diceva: e vale poi la pena di fare dei grandi sacrifici per il richiamo anticipato di questi ufficiali? Io rispondo che vale la pena

di fare qualunque sacrificio, perchè cessi una situazione addirittura vergognosa per il nostro paese.

Io vi ripeto che dei nostri ufficiali, alcuni, pur col grado di tenente, devono stare agli ordini degli ex sergenti belgi, proprio per difendere e mantenere l'esercizio dello schiavismo.

Si tratta adunque, come ripeto da tanto tempo, proprio del decoro dei nostri ufficiali e voi non potete permettere che esso sia più a lungo menomato, come oggi si fa nel Congo, offeso e lesa.

Io comprendo che l'onorevole ministro degli affari esteri dica: non rompiano i rapporti diplomatici col Congo, perchè vi sono di mezzo degli interessi commerciali anche ragguardevoli. Ma, giacchè voi vi rivolgete sempre al Belgio, io vi rispondo che si potrebbe per lo meno domandargli di cambiare il rappresentante del Congo presso il Governo italiano.

Io ebbi già a presentare al Presidente del tempo, onorevole Marcora, delle lettere delicatissime, in cui questo rappresentante del Congo recava gravi offese al Governo ed al Parlamento, v'è di lui una lettera che offende i deputati italiani, nella quale si dice che basta stare pochi giorni a Roma per convincersi che col danaro si può far tutto.

E voi volete trattare con tale uomo, che ha scritto di queste lettere? Fra le altre lettere ve n'è una di quel signore ad un ex comandante di marina, in cui si dividevano mille lire per ogni testa, viva, di ufficiale, che arruolavano pel Congo!

Ed io domando a tutta la Camera se sia ciò consentito. Io quella lettera la presentai all'onorevole Presidente della Camera, Marcora. Ed io domando a quanti sono nella Camera se sia giusto che il Governo italiano, perchè un Giuri d'onore ha, con tre voti contro due, riconosciuto l'onorabilità a questo signore, tratti ancora con lui, che l'ha offesa, come non si offende neppure l'ultimo malfattore.

Io dico quindi: è vero o no che in una lettera di questo console si offende il Parlamento ed il Governo e gli uomini nostri? Esiste o no questa lettera?

DONATI. In questo ha ragione Santini! (*È vero! è vero!*)

SANTINI. E se esiste questa lettera volete ancora mantenere rapporti con quell'individuo?

Ma io mi meraviglio che un uomo, così preparato ad essere ministro degli esteri, come l'onorevole Guicciardini, così geloso

del nome italiano e della sua personalità e degli interessi italiani, che a lui sono confidati, non creda opportuno di provvedere. Io quindi non posso dichiararmi soddisfatto.

AGUGLIA. È vero o non è vero quel che dice l'onorevole Santini? Noi lo vogliamo sapere.

SANTINI. Io non posso ammettere che il Gove no subordini la sua situazione a questo giurì d'onore privato.

Questo non è affare nuovo nella Camera. Il Governo deve agire per conto proprio! Io sono insoddisfattissimo. Del resto l'onorevole Guicciardini, che conosce quanto si è detto nel Parlamento inglese sui fatti imputati al Governo del Congo, sa che i fatti sono gravi e che sembrano impossibili agli albori del secolo ventesimo: si tratta di mutilazioni, si tratta di uccisioni e di tutti i delitti, che si possono commettere. Si dice: vogliamo rompere i rapporti diplomatici con questo Stato? Non li rompiano, ma almeno rifiutiamoci ad aver rapporti con chi ha contribuito a spingere i nostri bravi ufficiali a compiere quelle missioni, le quali, ha detto il ministro, che oggi non compiono più, ma ha ammesso che hanno potuto precedentemente compiere. (*Movimento del ministro della guerra*).

Ella ha detto che a missioni non militari, come quella dello schiavismo, alle quali prima erano adibiti gli ufficiali, ora i nostri ufficiali non sono più comandati. (*Interruzione del ministro della guerra*).

Lo domandi agli stenografi che sono più imparziali di noi!

DONATI. La cosa è grave!

SANTINI. Io mi avvio alla fine, perchè credo di aver detto abbastanza. Lo dico con dolore: oggi io era così ben disposto... (*Si ride*) ...chè niente di meglio desiderava che di dichiararmi soddisfatto. Ma la Camera sicuramente afferma e vuole che nessun deputato, nessun italiano, potrebbe dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni, che gli egregi ministri hanno voluto fare, e che, con tutto il rispetto che devo alle loro persone, non posso che altamente deplorarle. Mi dichiaro quindi insoddisfatto, e verrà giorno, in cui i nostri nemici (perchè nemici ve ne sono sempre, e vi sono i nemici nascosti) vorranno farci torto e si ricorderanno che i ministri del Re d'Italia, dal banco del Governo, si sono rifiutati di ascoltare un modesto deputato, il quale, nell'interesse della patria e dell'esercito, voleva richiamati gli ufficiali da una missione, che non è loro consentita: perchè l'ufficiale ita-

liano non s'impegna a servire società straniere: il giuramento lo dà al Re ed alla patria, per servire il Re e la patria, non per servire il Sovrano del Congo.

Ciò dico con dolore, non per la modesta mia persona, ma per il rammarico, che ogni italiano deve sentire nel constatare che i ministri del Re (specialmente il ministro della guerra, che mi fa meraviglia, perchè è un soldato vero e valoroso, ma che oggi, me lo perdoni, non ha parlato da soldato) parlino così.

Io mi auguro un'occasione più felice, in cui noi tutti possiamo plaudirgli e dirgli: onorevole ministro della guerra ella ha ragione di dichiararsi prima ministro e poi soldato.

Questo è l'augurio sincero e fervido, che erompe da ogni cuore patriottico. (*Approvazioni*.)

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Può darsi che, per la mia poca esperienza parlamentare ed anche perchè non so parlare come dovrei, io mi sia spiegato male. È certo però, che ho voluto dire che potevo affermare che nessun ufficiale italiano ha un compito, un incarico che non sia dignitoso e decoroso per la sua posizione in Italia. Questo lo dichiaro perchè non ho trovato mai rapporti, come pare che affermerebbe l'onorevole Santini...

SANTINI. Ce l'ha il suo collega degli esteri.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Io ho trovato una questione già pregiudicata. Non discuto se si sia fatto bene o male a permettere agli ufficiali italiani di andare al Congo, potevano pensarci loro due o tre anni fa. Io non li avrei lasciati andare.

SANTINI. Benissimo!

DONATI. Adesso parla bene.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ma adesso la cosa è così, ed ho trovato che i predecessori miei avevano già stabilito questa convenzione del 1905, per impedire che fosse dato ad un ufficiale italiano un incarico che non fosse militare e decoroso, e questo è stato fatto nel novembre 1905. Io per conto mio non ho fatto che confermare la disposizione di non permettere ad alcun ufficiale effettivo di andare al Congo ed aggiungere che quelli di complemento, o quegli ufficiali in genere che sono in congedo, e che avessero desi-

derato di andarvi (perchè non si può impedire ad un uomo libero di andare dove crede) dovessero però dare le dimissioni e che non fosse riconosciuto il carattere di ufficiale italiano, a quelli che andavano al Congo.

SANTINI. Bravo!

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Questo è quello che ho fatto.

DONATI. Ed ha fatto bene!

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Io ho inteso che questi ufficiali hanno incarichi militari ed ho creduto bene di lasciare che rientrassero in Italia gradualmente. Io interrogo quelli che ritornano, ne ho interrogato uno anche l'altro giorno e mi ha detto che aveva incarichi militari. Perchè non bisogna poi credere a tutte le chiacchiere che girano.

SANTINI. Prego, io non porto chiacchiere, porto fatti.

PRESIDENTE. Non interrompa!

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Oltre a ciò, vi sarebbe l'altra questione che l'onorevole Santini solleva e cioè che questi ufficiali abbiano potuto essere sotto gli ordini di ex-ufficiali belgi. Se erano ex-ufficiali sono poi diventati ufficiali al Congo e se sono ufficiali, e per caso avevano un grado di più nel Belgio, ne avranno avuto un altro anche maggiore al Congo; oppure saranno divenuti ufficiali come provenienti dalla categoria dei sottufficiali. Ma capitani che provenivano dai sottufficiali ne abbiamo anche noi e non era questa una ragione sufficiente perchè quegli ufficiali italiani dovessero chiedere di rimpatriare; era una condizione che potevano prevedere coloro che andavano al Congo, e non potevano aspettarsi di trovare là ufficiali eletti dall'esercito belga.

DONATI. Allora peggio ancora.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Io, come ho detto, non li avrei lasciati andare, ma ho trovato che c'erano già, e mi sono assicurato soltanto che non avessero incarichi meno che dignitosi. E poi bisogna che i patti siano rispettati: gli ufficiali che sono andati al Congo hanno preso impegni e hanno stipulato patti e io preferisco che finiscano il loro tempo e li vedo con piacere rientrare gradualmente, certo che l'anno venturo in primavera saranno tutti rientrati. (*Oh! — Benissimo!*)

Poichè non ce ne sono altri, mi pare che sia una cosa finita e che sia questa la

migliore soluzione che la Camera possa considerare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. La parola che dovrebbe chiudere questa questione, che da tanto tempo si trascina davanti alla Camera, l'ha detta il ministro della guerra: questi ufficiali sono quasi tutti sulla via del ritorno e nel corso dell'anno quasi tutti saranno ritornati.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Meno nove.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. La questione quindi si può dire esaurita: e non avrei, dopo le parole, dette dal mio collega, chiesto nuovamente di parlare se non sentissi il dovere di completare il mio pensiero.

Io ho detto che l'*exequatur* al console del Congo non si poteva ritirare perchè mancavano fatti, accertati e gravi che giustificassero un tale atto.

SANTINI. E quella lettera insultante il Governo italiano?

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. La ignoro!

SANTINI. Ma se l'ha portata io alla Camera!

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ciò che non ignoro è che dopo un processo, dopo un giuri d'onore, che hanno tolto di mezzo i fatti gravi, che si imputavano al console, è sparita la ragione per prendere un provvedimento così grave, come è quello di ritirare l'*exequatur*. Affermando questo, non intendo affermare che sia desiderabile che quel funzionario continui ad esercitare in Italia le sue funzioni, (*Benissimo!*) perchè evidentemente, per le condizioni fatte da tante polemiche, discussioni e attriti alla sua persona, i rapporti fra lo Stato del Congo e l'Italia per mezzo di lui non possono essere nè facili, nè agevoli.

E poichè ho la parola, debbo rilevare alcune altre parole, dette dall'onorevole Santini. Egli, non abbandonando un'antica abitudine, ha fatto il consueto attacco alla burocrazia della Consulta. Ora io debbo dichiarare, con convinzione profonda, che le sue parole non corrispondono alla realtà delle cose; perciò non debbo lasciarle passare senza una parola di protesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini non è soddisfatto, ma non intende presentare una mozione sulle dichiarazioni del Governo. Non è vero?

SANTINI. No.

PRESIDENTE. Dunque l'interpellanza è esaurita.

Vengono ora le interpellanze degli onorevoli: *Callaini* al ministro di grazia e giustizia « per conoscere, quando intenda provvedere a riguardo dei vice-cancellieri di appello danneggiati dal nuovo organico, giusta l'ordine del giorno da esso presentato e dall'onorevole ministro accettato nella tornata 31 maggio 1905.

Perera, al ministro dell'interno « per sapere: 1° se sia vero che, per disposizione ministeriale, i medici condotti, unici esercenti in un Comune od in un Consorzio, e come tali obbligati alle funzioni di ufficiale sanitario per la legge 25 febbraio 1904, n. 57, furono diffidati a rilasciare ai sindaci, con tutte le garanzie prescritte per gli atti di sottomissione, formale promessa di prestare al momento dell'immissione in ufficio quali ufficiali sanitari, il giuramento di fedeltà a S. M. il Re e di osservanza dello Statuto e delle altre leggi dello Stato, giusta la formula vigente per gli impiegati amministrativi, e di sottoporsi in quanto possano essere applicabili, alle disposizioni del capitolo 8 del Regolamento per gli impiegati della carriera centrale e provinciale, dell'interno approvato con regio decreto 2 febbraio 1902, n. 26, modificato coi regi decreti 28 ottobre 1902, n. 553, e 5 aprile 1903, n. 146, nonchè a tutte le altre disposizioni che il regolamento definitivo per la esecuzione della legge 25 febbraio 1904, n. 57 conterrà a riguardo degli ufficiali sanitari, sotto pena di revoca in caso di rifiuto; 2° donde derivi la legittimità della disposizione ministeriale; 3° come il ministro ritenga conciliabile la minaccia di revoca con le prescrizioni della legge 25 febbraio 1904 n. 57 e con gli obblighi dei Comuni verso i medici condotti »;

Masini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando intenda presentare una legge sulla assicurazione degli operai per le malattie contratte sul lavoro, ora che la Commissione nominata per lo studio di questa importante materia, ha ultimati i propri lavori, o almeno è arrivata a tali conclusioni per le quali un ritardo alla presentazione della legge sarebbe ingiustificato »;

Orlando Vittorio Emanuele al presidente del Consiglio e ministro dell'interno « intorno agli intendimenti che egli avrebbe recente-

mente manifestato sulla questione della riforma territoriale dei comuni di Sicilia ».

Non essendo presenti gli interpellanti, queste interpellanze si intendono ritirate.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole *Abozzi* al ministro delle finanze « per sapere se e come intenda provvedere perchè la massa dei beni devoluti al Demanio per debito d'imposte ritorni al dominio privato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole *Abozzi* per isvolgere la sua interpellanza.

ABOZZI. L'interpellanza, che ho presentata, si riferisce ad argomento, che non solo interessa la finanza dello Stato, ma ha pure importanza economica e sociale. Vi sono regioni in Italia, le quali si può dire non conoscono le espropriazioni per debiti di imposte; mentre altre ne hanno moltissime.

La Sardegna poi ha il numero maggiore di espropriazioni e di conseguenti devoluzioni; tanto che ragguagliando questo numero alla popolazione, si ha il risultato spaventoso di una espropriazione per ogni 14 abitanti. Nelle altre regioni più disagiate la proporzione ben diversa, giacchè in Calabria è di una espropriazione per 114 abitanti, di una per 189 nella Sicilia, di una per 225 negli Abruzzi, di una per 232 nella Basilicata, di una per 309 nel Lazio, di una per 655 nella Campania... e via dicendo.

Si è perciò che nel 1898, l'onorevole *Carcano*, quando reggeva il dicastero delle finanze, ebbe a dire alla Camera che delle 59 mila partite di beni devoluti al Demanio, circa quattro quinti appartenevano alla Sardegna.

Crederei di sconfinare dai limiti della interpellanza se volessi analizzare tutte le cause che hanno prodotto queste così gravi conseguenze. Per quanto riguarda la Sardegna mi sembra che le cause principali sieno queste: gli errori del catasto; le esagerazioni fiscali dell'ultima revisione generale dei fabbricati; e le condizioni miserrime in cui si trovano i piccoli proprietari per una serie di falliti raccolti.

Il catasto sardo è qualche cosa di indefinibile; agli errori delle misure delle parcelle, rilevate a vista, si uniscono gli errori dell'estimo: tanto che non è infrequente il caso che un fondo sia colpito da un'imposta superiore al reddito effettivo. Ma non basta; la legge che ha istituito il catasto in Sardegna non consente che le mutazioni di coltura diano luogo a variazioni nel reddito imponibile. Per conseguenza molti fondi

che nel 1853 (il tempo in cui andò in vigore il catasto sardo) vennero censiti come uliveti, o come frutteti o come vigneti hanno conservata la stessa rendita imponibile anche quando non esista più nè il vigneto, nè il frutteto, nè l'uliveto; e quindi l'imposta in questi casi diventa ingiusta perchè colpisce un reddito inesistente.

Nella revisione generale dei fabbricati poi credo che non si sia tenuto il debito conto della natura di prevalente ruralità di molte case dei piccoli comuni della Sardegna. È vero che in queste case abitano famiglie di contadini e di pastori, ma è pur vero che in esse si custodiscono i prodotti e gli attrezzi agricoli.

Ora un'eccessiva interpretazione fiscale della legge ha considerato questi miseri abituri come case civili, mentre, ripeto, doveva essere evidente e predominante il criterio della ruralità.

Infine la grave crisi agricola che da oltre un ventennio travaglia l'isola inasprita dai fallimenti delle banche locali, ha ridotto i piccoli proprietari in uno stato tanto miserando che sono impossibilitati a pagare le imposte.

Tutte queste cause hanno prodotto quel fenomeno che taluno ha voluto chiamare strano, ma che a me sembra spiegabilissimo, dell'abbandono da parte dei proprietari dei loro fondi, della diserzione delle aste esattoriali e della devoluzione dei beni al demanio.

Ricordo a questo proposito che un illustre senatore sardo alla Camera vitalizia ha detto che « da disseccate mammelle si voleva estrarre del latte e si è invece ricavato del sangue ».

Non debbo negare che il Governo ed il Parlamento si preoccuparono di questo stato di cose, che, mentre crea una passività per lo Stato, costituisce un danno, come ho detto, economico e sociale; e, nel 1892, fu promulgata una legge per facilitare la liquidazione della ingente massa di beni devoluti.

Con questa legge furono autorizzate le retrocessioni, mediante il corrispettivo di una sola annata d'imposta; si accordarono agevolanze per pagare questo corrispettivo, e si stabilì l'esenzione dalle tasse di registro, di bollo e di voltura.

Ma lo scopo della legge non fu raggiunto: perchè, mentre, da una parte, pochissime furono le domande di retrocessione, dall'altra parte andò sempre più aumentando il numero delle devoluzioni di guisa che al 30 giugno 1898, le partite di fondi perve-

nuti al demanio ascendevano a cinquantanovemila ottocentosessantadue.

Successivamente, il Governo s'impensierì sempre più delle gravi conseguenze derivanti dalla difficoltà di far sparire così grande massa di devoluzioni, e credette di presentare un disegno di legge per adottare rimedii più energici, allo scopo di agevolare la desiderata liquidazione. Infatti con la legge del 1899, fu reso più mite il corrispettivo per le retrocessioni e si accordò la cessione gratuita per gli stabili di poca importanza. Ma neppure questa legge raggiunse lo scopo: poichè gli espropriati non si curarono di riscattare i beni devoluti al demanio, ed i comuni non si valsero della facoltà accordata dalla legge per avere la cessione dei beni stessi. E la ragione mi pare abbastanza chiara. Permanendo la identica condizione di cose, durando le stesse ragioni che avevano obbligato i proprietari ad abbandonare i loro fondi, non si poteva sperare che i privati ne chiedessero la cessione, anche a condizioni vantaggiose, per andare poi incontro ad una sicura passività. D'altra parte, non era possibile che i comuni sentissero l'utilità di avere questi beni: perchè essi si sarebbero trovati nello stesso imbarazzo in cui si trova lo Stato, per amministrarli, e, per giunta, avrebbero perduto la quota di sovrimposta comunale.

Come la Camera vede, le condizioni erano abbastanza gravi; ed allora si pensò ad un provvedimento che, se non liquidava il passato, serviva però a porre un freno per l'avvenire. Per impedire l'aumento delle devoluzioni si dispose, con l'articolo 74 (se non erro) del regolamento annesso alla legge sulla riscossione delle imposte (legge del 1902), che, dopo riusciti infruttuosi i procedimenti esecutivi mobiliari, ed il primo ed il secondo incanto, nei procedimenti immobiliari, gli esattori prima di continuare la procedura esecutiva, dovessero presentare gli atti all'Intendenza di finanza per ricevere l'autorizzazione a procedere al terzo incanto. Sta in fatto che gli intendenti raramente concedono questa autorizzazione, ed anzi la negano sempre quando si tratti di fondi di poca importanza.

Ma con questo provvedimento, se si è impedito l'aumentare delle devoluzioni, non si è liquidata la massa; ed al 30 giugno 1905 rimanevano sempre a carico del demanio 54,217 partite, di cui 37,077 nella sola Sardegna. Il danno però si è reso più grave, giacchè colla misura adottata in base all'articolo 74 del regolamento, si è imposto

un indebito aggravio ai contribuenti. Infatti quando si nega l'autorizzazione del terzo incanto, gli esattori vengono rimborsati del loro credito nella forma delle quote inesigibili. Per conseguenza nei compartimenti in cui l'imposta si applica per contingente, l'importo delle quote inesigibili rimborsate contribuisce ad aumentare l'aliquota. E a questo danno, se ne aggiunge anche un altro. I proprietari, che sanno di non potere pagare le imposte, che sono tormentati dall'esattore, che hanno la spada sul capo del terzo incanto, non coltivano il fondo, pensano a sfruttarlo per quanto è possibile, e più di una volta gli alberi da frutto sono stati ridotti in carbone.

In tal modo, grado grado si diminuisce la ricchezza del paese, s'impoveriscono i comuni, e si aumenta il disagio economico.

Prevedo che l'onorevole ministro delle finanze risponderà che a questi inconvenienti in parte si rimedierà con l'attuazione del nuovo catasto. Ma se il nuovo catasto può provvedere per rettificare gli errori che hanno dato causa a questo deplorabile stato di cose, specialmente nella Sardegna, non farà sparire la enorme massa di partite devolute. Io credo che siano necessari altri provvedimenti. Certo non mi arrogherò il diritto di suggerirli all'onorevole ministro delle finanze...

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Sugerisca pure, perchè è difficile.

ABOZZI. ...ho fatto l'interpellanza appunto per conoscere i suoi intendimenti. Dal suo ingegno e dalla sua competenza attendo risposta che mi dica se crede di attuare provvedimenti speciali per far sparire i danni che ho enumerati.

Ma giacchè l'onorevole ministro desidera conoscere la mia modesta opinione, io penserei che, prima di attuare il nuovo catasto, si dovrebbe, con un disegno di legge, provvedere alla cessione gratuita di questi fondi agli espropriati e ai loro eredi, o anche ai terzi quando gli espropriati non curino di fare la domanda di retrocessione, ordinando in pari tempo una revisione parziale dei fondi in modo che l'imposta da pagarsi corrisponda alla reale produttività.

Lo stesso si dovrebbe fare per i fabbricati, tenendo conto, come ho già spiegato, del criterio di ruralità prevalente nei piccoli comuni della Sardegna.

Se poi gli espropriati o i terzi non credessero di valersi della facoltà che dovrebbe essere loro accordata, si dovrebbero i beni abbandonati dai proprietari, e che si può

dire abbiano già subito la prova del fuoco, dichiarare esenti da imposta per essere destinati a scopi di beneficenza. È una mia opinione modesta che sottopongo alla competenza del ministro delle finanze. Ad ogni modo ho creduto di richiamare l'attenzione del Governo sopra questa questione, che da lungo tempo si studia senza trovare una soluzione, e che per la Sardegna ha un'importanza vitale, sicuro di avere dal ministro esaurienti e appaganti assicurazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. La questione, che è stata così lucidamente esposta dall'onorevole Abozzi, è certo degna di tutta l'attenzione del Governo, e concerne uno dei fenomeni del malessere sociale delle provincie, di cui egli ha parlato.

Senza dubbio essa è molto grave. Io non ho niente a contestare alle cifre...

LACAVA. Sono cose vecchie.

SALANDRA, *ministro delle finanze*... le quali sono esattissime, che l'onorevole Abozzi ha portato.

È un'antica questione, dice l'onorevole Lacava, il quale da molto tempo assiste e partecipa con tanta competenza alle nostre discussioni.

È una questione di cui molti deputati, specialmente sardi, si sono interessati e anche molti ministri delle finanze, assai più competenti ed esperti di me, si sono occupati: una questione però la cui soluzione non è stata ancora trovata.

Molto volentieri avrei aspettato dall'onorevole Abozzi delle proposte precise e risolutive. Egli ne ha fatte, ma non mi pare che sia molto facile attuarle. Ad ogni modo non mi rifiuto di esaminarle.

Egli ha analizzate le cause del male.

In primo luogo gli errori del catasto sardo. Senza dubbio quel catasto è pessimo; bisogna rifarlo, ed è quello che stiamo facendo. L'onorevole Abozzi sa che i lavori catastali nelle due provincie di Sardegna, specie in quella di Sassari, sono abbastanza progrediti. Cercheremo ancora d'intensificarli. Una difficoltà ci si oppone: quella del personale; il quale reclutato in altre provincie del Regno dove il catasto prima si venne attuando, adesso non ha piacere di trasferirsi in provincie diverse da quelle in cui ha operato finora e nel quale è nato. Io dovrò resistere a questa tendenza del personale, ed invoco la collaborazione di tutti i nostri colleghi delle provincie nelle quali

si è fatto il catasto, perchè non insistano, come fanno, perchè i catastali vi rimangano quando sono necessari in altre provincie del Regno. I catastali dovranno andare in Sardegna o dovunque c'è bisogno dell'opera loro.

L'onorevole Abozzi ha parlato anche dell'errore di considerare come urbani alcuni fabbricati che hanno prevalentemente carattere rurale. Anche questo è vero: è un errore comune a molte provincie d'Italia.

Per qualche parte, se non in tutto, potrà rimediarsi il disegno di legge che abbiamo presentato per provvedimenti speciali a favore delle provincie Meridionali e delle isole.

Uno degli articoli di questo disegno di legge stabilisce appunto il disgravio dei fabbricati che indebitamente sono stati censiti come urbani mentre devono considerarsi rurali.

Quando questo disegno di legge diventerà, come spero, legge dello Stato, si potrà procedere ad una revisione parziale di tali fabbricati e con criterii abbastanza larghi. Certo, se io mi trovassi allora a questo posto, consiglierei molta larghezza in tali esoneri.

L'onorevole Abozzi ha parlato anche dei cattivi raccolti, ma converrà che contro questi il Governo e la Camera non possono far niente; non vi è che da augurarsi che la Provvidenza sia più clemente verso quelle provincie.

PALA. E l'esagerazione dell'estimo?

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Vi provvederà il catasto nuovo.

Vi sono forse altre ragioni non ricordate dall'onorevole Abozzi; alludo a quella che gli economisti chiamano la polverizzazione della proprietà, che in Sardegna ha avuto enorme esplicazione. Quando i fondi si dividono in innumerevoli pezzetti, è molto difficile che questi, salvo il caso di colture intensissime, riescano a pagare le imposte e non capitino presto o tardi sotto le mani dell'esattore o dell'usciera.

È un fenomeno che si è verificato anche in paesi più ricchi della Sardegna. Unico rimedio sarebbe una profonda modificazione di tutta la nostra legislazione agraria ed anche del codice civile; ed io credo che a tale radicale riforma dovremo arrivare, apparcchiando per le regioni prevalentemente rurali della penisola una vera e propria legge agraria, la quale sarebbe nei miei desiderii e nei miei sogni. Mi auguro che il Governo ed il Parlamento abbiano quando-

chessia il coraggio di affrontare il problema e di risolverlo.

Che cosa possiamo fare intanto? L'onorevole Abozzi propone che si consenta di nuovo la retrocessione gratuita ai proprietari ed ai loro eredi espropriati. Non avrei grande difficoltà a ciò; ma è necessaria una legge perchè il termine stabilito dalla legge del 1899 è scaduto sin dal 31 dicembre 1902. Bisogna però tener conto di una circostanza di fatto che renderebbe in molta parte superflua la formale retrocessione: molti di questi beni sono in realtà in possesso degli antichi proprietari espropriati, perchè il demanio non ha alcun interesse a tenerli, creandogli essi gravi imbarazzi e non arrecandogli alcun frutto. La retrocessione quindi è avvenuta di fatto, e si capisce che gli espropriati, rimanendo in possesso dei loro beni, li sfruttano per quanto possono e non hanno interesse ad ottenerne la retrocessione legale, perchè, tornati proprietari di diritto, dovrebbero ricominciare a pagare le imposte che invece come semplici possessori senza titolo non pagano.

Come si vede, è questa una soluzione empirica che però funziona in molti casi; di modo che di queste migliaia di particelle devolute al demanio una gran parte sono di fatto nelle mani degli espropriati. Certo questo non è rimedio degno di uno Stato civile; meglio sarebbe se gli espropriati ridivenissero proprietari legittimi ed io, come ho detto, non avrei difficoltà di studiare un disegno di legge per riaprire i termini della legge del 1899.

Ma sarà questo un rimedio? La stessa esposizione fatta dall'onorevole Abozzi mi persuade del contrario, poichè egli ha detto che la legge del 1899 non fu efficace. Se si potesse applicare qualche altro espediente migliore, io non mi rifiuterei di tenere grande conto dei consigli degli onorevoli deputati della Sardegna che hanno della loro regione un'esperienza maggiore della mia.

Quanto alla revisione parziale del catasto, a cui ha accennato l'onorevole Abozzi, in verità mi pare difficile. Come potremo, mentre si sta facendo il catasto di tutta una provincia, rivedere isolatamente il catasto di molti pezzetti dello stesso territorio? Ad arbitrio di chi sarà decretato in quali punti il catasto debba rivedersi così rapidamente e sommariamente? Io non so concepire codesta revisione catastale a salti e a pezzetti. Se l'onorevole Abozzi mi sa suggerire un piano tecnico per questa re-

visione parziale, io volentieri lo studierò; ma mi pare difficile attuarlo.

Ad ogni modo, io mi compiaccio che l'onorevole Abozzi abbia riconosciuto che la amministrazione finanziaria procede con la massima benevolenza e prudenza e che gli intendenti evitano, per quanto possono, le espropriazioni, cercando di lasciare i beni per quanto si può nelle mani degli stessi debitori espropriati.

Se vogliamo, studiamo anche insieme un altro nuovo provvedimento legislativo che abbia maggiore efficacia di quelli ricordati. Io ripeto che non mi rifiuto; ma sono persuaso che la soluzione radicale di questa dolorosa situazione debba venire soprattutto dal compimento del catasto vero e proprio ed anche dal miglioramento generale delle condizioni della proprietà e della agricoltura nell'isola, nonchè forse, come ho detto, da una legislazione agraria ardita, la quale muti radicalmente certe condizioni giuridiche della piccola proprietà.

Per ora io non avrei altro da aggiungere in risposta all'onorevole Abozzi, augurandomi che egli sia soddisfatto di questa dichiarazione, ed invitando lui e tutti gli altri colleghi della Sardegna a darmi tutti i suggerimenti che reputeranno opportuni anche per una nuova iniziativa legislativa, se questa occorrerà.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

ABOZZI. Sento il dovere di ringraziare l'onorevole ministro delle finanze della cortese risposta, e di prendere atto delle sue dichiarazioni, colle quali assicura che, riconosciuta l'importanza del problema, le cure del Governo saranno rivolte alla migliore risoluzione di esso.

Io non me lo dissimulo, il problema è difficile, ma ripeto che la soluzione si può e si deve trovare.

Solamente dirò poche parole per spiegare più chiaramente il concetto della mia modesta proposta.

Io ho accennato all'opportunità di riaprire i termini del riscatto, che, come bene osservava l'onorevole ministro delle finanze, sono già scaduti, ma ho soggiunto che contemporaneamente si deve fare una revisione parziale dell'estimo catastale. Perchè se i beni ritornano ai privati nelle stesse condizioni, che ne hanno determinato la espropriazione e la devoluzione, il provvedimento sarebbe completamente irrisorio.

Ma l'onorevole ministro, al riguardo affaccia la difficoltà di poter procedere a que-

sta revisione parziale, perchè dovrebbe contemplare un numero immenso di piccole parti, essendo la proprietà in Sardegna, molto frazionata. Però io non ho chiesto una revisione parziale per tutte le partite devolute.

Capisco che sarebbe quasi lo stesso che fare un catasto *ex novo* e in questa parte l'onorevole ministro avrebbe perfettamente ragione. Chiedevo, o almeno mi sembrava opportuno, che la revisione si limitasse a quei fondi di cui venisse chiesta la retrocessione. Per gli altri che fossero abbandonati di diritto e di fatto, proponevo di dichiararli esenti da imposta, e di cederli a scopo di beneficenza, per esempio, come osserva il collega Cao-Pinna, ai Monti di soccorso, o ad altri Istituti, oppure di utilizzarli in qualunque altro modo. L'onorevole ministro ha accennato ai provvedimenti speciali proposti per il Mezzogiorno e per le isole. E sta bene. Ma io mi permetto di osservare che, se da una parte si sgraverà del trenta per cento l'imposta erariale, e dall'altra si lasceranno pesare sui bilanci dei comuni e delle provincie tutte le spese che si riferiscono a vere funzioni di Stato, come quelle del casermaggio dei reali carabinieri e delle guardie di città, dei locali per gli uffici giudiziari ed altre simili, ne verrà che i comuni e le provincie, per far fronte a queste sempre crescenti spese obbligatorie, dovranno aumentare l'aliquota della sovrimposta; e quindi, quel piccolo beneficio che lo Stato avrà creduto di arrecare ai proprietari, andrà totalmente frustrato.

Il problema, conchiudo, è difficile, ma io spero che si risolverà. I deputati sardi volentieri accetteranno l'invito dell'onorevole ministro, e saranno lieti di cooperare col Governo per trovare una soluzione rispondente ai bisogni della loro isola, per la quale ogni cura del Governo costituisce un dovere di patriottismo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'interpellanza che segue, dell'onorevole Barzilai al Governo, sulla deficienza dei locali dell'Università di Roma, d'accordo con l'onorevole ministro della pubblica istruzione, è rimandata

Segue quella dell'onorevole Cameroni ai ministri della guerra, della marina e della grazia e giustizia, « per conoscere se, di fronte alla rigida giurisprudenza adottata dal Tribunale supremo di guerra e marina, in merito all'applicabilità della legge sulla condanna condizionale ai reati contemplat

e repressi dai codici penali militari e di fronte anche ai dubbi che praticamente potrebbero insorgere circa l'applicabilità della detta legge ai reati comuni commessi da militari, non credano giusto e conveniente studiare e proporre un disegno di legge che regoli la materia e che coordini il diritto comune ed il diritto militare, in modo che la legge sulla condanna condizionale possa, in taluni casi e con le cautele inerenti allo speciale carattere del servizio e della disciplina, essere applicata anche dai giudici militari e per reati militari».

L'onorevole Cameroni ha facoltà di parlare.

CAMERONI. Mi accadeva mesi or sono di leggere in un giornale milanese moderatamente sovversivo una piccola filippica antimilitarista dal titolo « Niente perdono! ». Il caso non mi fece stupore — date le raddizioni del giornale — ma il motivo (o meglio il pretesto, come si vedrà) della filippica mi parve singolarmente interessante. L'articolista prendeva le mosse da un giudicato del Tribunale supremo di guerra e marina che — annullando su ricorso dell'avvocato fiscale una sentenza del Tribunale militare di Bologna — decideva essere inapplicabile ai reati contemplati dal Codice penale militare la legge 26 giugno 1904 sulla condanna condizionale. Tale giudicato — secondo i giornali — costituiva una iniquità ed inumanità tutta militaresca. Potete immaginare i commenti e ve li risparmio.

Non abituato da buon giornalista a credere sulla parola dei giornali e poichè l'articolista — quasi temendo di compromettere la sua tesi — accennava appena di scorcio qualche motivazione della sentenza, volli rendermene conto esatto e ne feci ricerca. Mi convinsi che l'articolista aveva torto, poichè la sentenza era ispirata alla più rigida legalità nei suoi motivi di diritto; ma in pari tempo mi convinsi che la legge militare fosse troppo dura al riguardo e che meritasse di essere rimaneggiata ed armonizzata, con equità e larghezza, alla legge comune.

Il Tribunale militare di Bologna — chiamato a giudicare un soldato cui si faceva accusa di furto in danno di militari (articolo 214 e seguenti Codice penale militare) — si era convinto trattarsi piuttosto di omessa consegna di cose smarrite ai sensi dell'articolo 224 stesso Codice. Si trattava di un paio di uose e altri piccoli oggetti del valore complessivo peritato di lire 3.19! Con-

seguenza penale: due mesi di carcere militare, tenuto conto delle attenuanti generiche.

Il Tribunale in vista della tenuità del caso e dei precedenti incensurati del prevenuto — aveva creduto di poter far luogo alla sospensiva della pena per cinque anni a termine della legge sulla condanna condizionale.

Senonchè così giudicando il Tribunale — sospinto da un senso intimo di equità umana e facendo assegnamento sul silenzio del legislatore che nella legge 26 giugno 1904 non distingueva fra giudice e giudice — non avvertiva come la « intenzione » del legislatore — alla quale nell'applicare la legge si deve aver riguardo non meno che al significato delle parole ed alla loro connessione (articolo 3 disposizioni preliminari codice civile) — si rivelasse apertamente contraria al suo assunto.

Infatti — in primo luogo — l'articolo 1 della legge sulla condanna condizionale, determinante i casi di sua applicazione, parla di sentenze di condanna « alla reclusione, alla detenzione, al confino o all'arresto non oltre i sei mesi... » pene queste ultime che non esistono neppure di nome nel codice penale per l'esercito, mentre la reclusione militare muove da un *minimum* di un anno. Nè d'altra parte la legge in parola determina in alcun modo una corrispondenza tra le pene militari e quelle comuni.

Di più: la legge 26 giugno 1904, esigendo per l'applicazione della condanna condizionale che il prevenuto « non abbia riportato mai condanna alla reclusione » si ispira a quella distinzione fra *reclusione* e *detenzione* che corrisponde a due categorie di delitti: a quelli, cioè, che dimostrano animo pravo o non nel colpevole; ciò che non può valere per i reati militari, in molti dei quali non si ravvisa affatto pravità d'animo.

Per ultimo, la revoca del beneficio è dalla legge stabilita a carico del condannato che in seguito si renda colpevole di un « delitto », dicitura pure questa che corrisponde alla distinzione vigente nel codice comune tra *delitti* e *contravvenzioni*, e che pure non trova riscontro nei codici penali militari.

Ciò posto, non può negarsi — mi sembra — che il Tribunale supremo di guerra e marina colla sentenza della quale parliamo — che porta la data 31 luglio 1905 ed è stesa dal relatore commendator Serena consigliere di Stato — abbia con perfetto rigore giuridico apprezzata ed applicata la legge. Senonchè il *summum ius summa iniuria* mi

appare qui evidente, come in molti, in troppi casi purtroppo, nè mi convincono le ragioni disciplinari e tecniche addotte dal Tribunale supremo nella citata sentenza e da qualche giurista che della quistione si è amorosamente occupato—cito a titolo di lode l'avvocato Pietro Vico sostituto avvocato generale militare — per dimostrare la sconvenienza di applicare la condanna condizionale ai militari.

Questa applicazione trova già parecchi precedenti nella legislazione internazionale, segno questo evidente che la condanna condizionale non è apparsa così inconciliabile come si vorrebbe collo spirito e colla disciplina militare. La sua applicazione fu ammessa negli istituti militari del Belgio e della Francia per gradi e per naturale evoluzione di coscienza giuridica.

In Belgio — come in Italia — la legge sulla condanna condizionale che data dal 13 maggio 1888 manteneva il più assoluto silenzio circa i reati e le pene militari, sicchè nacque subito la quistione sulla sua applicabilità ai detti reati; questione sulla quale — come da noi — la Corte militare da prima, la Cassazione poi si pronunciarono in senso negativo.

Ma il Governo provvide a togliere gli equivoci ed a colmare la lacuna con la legge 15 giugno 1899 sulla procedura penale militare, legge che estende ai militari i benefici della condanna condizionale e ne regola le modalità di applicazione.

In Francia, nelle discussioni, che prepararono la legge 26 marzo 1891 sulla condanna condizionale, erastata espressamente affacciata la questione della sua applicabilità ai militari ed era stata anche risolta in senso negativo dall'articolo 7 della legge stessa.

Dieci anni più tardi, cioè nel 1901, rivedendosi il codice di giustizia militare per l'esercito, veniva introdotta nel relativo disegno di legge e fu approvata una disposizione che estendeva il beneficio della condanna condizionale alle condanne pronunciate da tribunali militari « per reati di diritto comune ». Ma questo non fu che un passo verso l'applicazione della condanna condizionale ai reati militari, che fu votata finalmente con la legge 28 giugno 1904.

Premesse queste notizie storiche per sgombrare la preoccupazione che suole prender l'animo nostro di fronte alle cose nuove e che hanno parvenza di audacia, vediamo, onorevoli colleghi, quali siano le ragioni ad-

dotte contro la applicabilità della condanna condizionale ai reati militari.

Si obietta in primo luogo che la condanna condizionale male si concilia praticamente colla breve durata della ferma di servizio e con quella necessità di una repressione immediata che costituisce uno dei capisaldi del diritto penale militare.

Si obietta ancora l'indole speciale dei reati militari che, escludendo la pravità d'animo in chi si rende colpevole, escludono anche dalla pena quella finalità morale del ravvedimento che ispira l'istituto della condanna condizionale.

Si obiettava per ultimo la necessità della convivenza militare, ossia della vita continua in comune di superiori ed inferiori, reputandosi che l'autorità del superiore sarebbe menomata in confronto dell'inferiore a cui beneficio fosse sospesa l'esecuzione di una condanna.

In sostanza, se io male non mi appongo, tutte queste obiezioni si assommano in un'unica obiezione e muovono da un unico criterio, dal carattere cioè tutto speciale della vita e della disciplina militare, che non ammettono nel sistema punitivo dilazioni, indulgenze, remissività di sorta. Nel regime militare alla colpa deve seguire sempre ed immediatamente l'espiazione; il castigo deve raggiungere egualmente tutti i colpevoli con quelle sole commisurazioni aggravanti o diminuenti, che sono tassativamente fissate nella legge. Diversamente la disciplina e l'autorità ne sarebbero irrimediabilmente scosse.

Ma io credo, onorevoli colleghi, che questa concezione, dirò così, meccanica della vita e della disciplina militare, non consuoni più collo spirito dei tempi nostri e che il criterio educativo e morale non possa più oggidi escludersi dalla caserma anche se per entrarvi debba, per dir così, addolcire alquanto il sistema rigoristico della legge punitiva.

Oggi giorno più si fa strada, ed è proclamato anche dagli uomini di Governo, il concetto che l'esercito dev'essere scuola e palestra di educazione morale per i figli del popolo. Or non è molto l'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra esponeva alla Camera l'intendimento del Governo di combattere anche coll'arma della morale persuasione la trista propaganda antimilitarista nelle caserme. Or come si concilia l'intento educativo e morale con un sistema punitivo che miri unicamente all'automatica applicazione della pena, alla repres-

sione metodica, cioè, che bilancia e commisura quasi a termini di contratto la pena alla colpa escludendo *a priori* ogni possibilità di correzione o di prevenzione?

Sta bene che i reati militari per la più parte non presuppongono nel colpevole una malvagità d'animo che importi correggere; ma una volontarietà maggiore o minore, quella volontarietà della quale la penale giurisprudenza talvolta consente la ricerca anche nella brutta materia delle contravvenzioni, può sempre riscontrarsi nei casi singoli o dedursi dai precedenti, dal carattere del prevenuto.

Certo la valutazione di questa volontà più o meno caparbia, dirò così, riesce sottile e non sempre agevole; ma perchè vietarla in via assoluta? Perchè vincolare sempre la coscienza del giudice militare, impedendogli qualche tratto di equità che può essere doveroso in talun caso, per il timore preconetto che della concessagli elasticità egli abbia ad abusare in altri casi a scapito della sua funzione di giustizia?

Ancora. Sta bene che l'ordine militare turbato da un reato debba ripararsi con una pronta repressione. Ma di grazia, onorevoli colleghi, forse che ciò è proprio necessario in tutti i casi? anche, ad esempio, nel caso giudicato dal tribunale militare di Bologna, del soldato cioè che aveva omesso di consegnare delle uose smarrite da qualche suo compagno? E d'altra parte la repressione si sostanzia proprio tutta nella esecuzione materiale della pena? Poichè è d'uopo ci ricordiamo che la condanna condizionale è pur sempre una condanna, benchè la esecuzione ne sia sospesa e che gli effetti morali di questa condanna possono risentirsi da individui di buona indole e di buoni precedenti forse più utilmente che quelli delle privazioni e delle sofferenze materiali inerenti alla pena.

Il criterio del giudice militare peserà di volta in volta tutte le circostanze per decidere se il reato debba reprimersi coll'esecuzione materiale o se sia sufficiente la condanna sospesa nella sua esecuzione: nè in questo esame egli che conosce tutte le esigenze della vita militare, si lascerà certo traviare da inconsulte debolezze. Ma perchè interdargli senz'altro tale esame?

Un ragionamento analogo valga, onorevoli colleghi, anche per la specifica obiezione che deriva dalla convivenza continua dei militari e dalla menomazione che deriverebbe all'autorità del superiore dal con-

tatto coll'inferiore, cui fosse stata sospesa la pena.

Io non sogno affatto una vita militare al lattemiele secondo l'ideale giovanile di Edmondo De Amicis; nè invoco si sostituisca il regime paterno alla militare disciplina.

Ma francamente non so vedere in che possa riuscire lesa il prestigio — non la vanità — del superiore, quando la giustizia militare, che sta sopra entrambi, ritenga l'inferiore suo meritevole bensì di condanna ma degno che se ne sospenda a suo favore l'esecuzione.

Perchè figurarci un superiore tiranno che debba gongolare proprio dalla punizione dell'inferiore e rodersi della indulgenza che gli venga usata dai giudici? Perchè figurarci un inferiore ribelle che debba proprio interpretare questa indulgenza usatagli come una rivincita contro il suo superiore?

Nessuna obiezione e difficoltà sostanziale dovrebbe dunque opporsi, a mio avviso, a che fosse preso in considerazione dai ministri competenti il mio invito e a che si studiasse modo di coordinare la giustizia comune alla giustizia militare, in guisa che questa non appaia da quella affatto staccata e quasi una giustizia di casta, ma attinga e assimili da quella, colle volute cautele e restrizioni, gl'istituti generali e fondamentali onde essa si è modernamente arricchita.

Già il progetto del nuovo Codice penale militare che sta davanti al Senato si ispira a tale criterio unificatore ed armonizzatore della legge punitiva derivando, ad esempio, dal Codice penale comune l'istituto della liberazione condizionale. Perchè non si cercherebbe nell'occasione di coordinare al Codice penale militare anche l'istituto della condanna condizionale?

Ho detto coordinare; infatti è tutta questione di modo e di termini ed è nella determinazione di questo modo e di questi termini tutta la difficoltà. Si tratta, cioè, di rimaneggiare e ritoccare le disposizioni della legge 26 giugno 1904 in quelle parti che finora e giustamente sono apparse inconciliabili colla legge punitiva militare.

Su questa delicatissima materia non io voglio arrogarmi di fare proposte nè di dare suggerimenti, che sarebbero anche fuori di luogo in questa sede. Non so tacere per altro un'idea. Poichè l'obiezione principissima che si è affacciata alla applicabilità della legge sulle condanne condizionali ai militari deriva dal carattere non pravo dei

reati militari propriamente detti: poichè dunque tali reati confinano pel loro intrinseco contenuto morale con quelle infrazioni disciplinari che la legge militare contempla e punisce con appositi regolamenti, perchè non si adotterebbe sia per l'applicazione che per la revoca della condanna condizionale — oltre che il criterio delle condanne subite per reato, posto in armonia questo criterio col sistema penale militare — anche un criterio dedotto dalle punizioni disciplinari incorse dal prevenuto? Non si imprimerebbe così all'istituto della condanna condizionale quella nota tutta speciale di rigore che la vita militare reclama? Non si ovierebbe così in certo qual modo all'inconveniente, tutto modale della breve ferma di servizio in relazione alla applicazione della legge 26 giugno 1904?

Infatti il militare beneficiato da questa legge, quando sapesse di dovere in caso di successive infrazioni disciplinari determinate, subire, oltre la punizione relativa, anche la pena infittagli con sospensione pel reato commesso, avrebbe certamente un freno salutarissimo nella sua condotta. Che se poi egli trascorresse il periodo di pena che gli rimane senza incappare neppure in punizioni disciplinari, non sarà certo il caso di rimpiangere che l'esperimento della sospensione di condanna sia stata per lui troppo breve in relazione al periodo della pena stessa!

Io accenno soltanto, onorevoli ministri, non discuto. Ma voi certamente — poichè nel disegno di legge ora avanti il Senato chiedete facoltà al Parlamento di introdurre nel progetto del nuovo Codice penale militare le modificazioni ed i miglioramenti che vi sembreranno opportuni o che vi saranno opportunamente suggeriti — voi, dico, non trascurerete di studiare anche le modalità più acconcie per applicare alla milizia l'istituto della condanna condizionale e riuscendo nell'intento — come non dubito — avrete l'onore di dare ad un esercito moderno un codice punitivo modernamente completo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Aprile di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

APRILE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Concorso nelle spese per la esposizione agraria di Catania ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Aprile della presentazione della relazione sul disegno di legge: « Concorso nelle spese per la esposizione agraria di Catania ».

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. La questione, sollevata dall'onorevole Cameroni con la sua interpellanza, io la credo degna di esser presa in considerazione, ed anche che sia giunta in momento opportuno. Dico in momento opportuno, perchè noi abbiamo innanzi al Senato un progetto di un nuovo codice penale militare, che per vicende parlamentari attende di esser discusso e approvato dal Parlamento da diversi anni, e che ora finalmente sembra potersi sperare possa essere presto discusso. Tale progetto infatti, se non vado errato, trovasi già all'esame di una speciale Commissione nominata dal Senato. Con questo nuovo codice penale si cerca di mantenere in circoscritti limiti la nostra giurisdizione penale militare e durante la discussione si potrà anche vedere di togliervi ancora tutto ciò che non ha carattere strettamente militare, per passarlo alla giurisdizione penale comune.

I reati militari nel nuovo progetto sono puniti con molto maggiore mitezza, poichè bisogna notare che l'attuale nostro Codice penale militare è del 1859; è naturale quindi che si dovesse venire oggi a delle pene un poco più miti di quelle di allora, per metterle in armonia col sistema del Codice penale comune.

Durante la discussione di questo nuovo codice penale militare vorrebbe perciò opportuno di sollevare anche la questione, trattata oggi dall'onorevole Cameroni, per vedere se per alcuni reati, non però per tutti, sia possibile di applicare la condanna condizionale.

È evidente che nel caso speciale ricordato dall'onorevole Cameroni, che mi pare avvenuto al Tribunale di Bologna, la condanna condizionale avrebbe potuto applicarsi, come io credo si potrebbe senza inconvenienti applicare per il reato di diserzione, perchè si comprende facilmente che qualche volta il colpevole è caduto in questo reato, solo per inavvertenza.

Presentemente, dovendo applicare il codice penale ora vigente, gli si deve dare necessariamente quell'anno di pena, che è come una tariffa. Dunque, quando il progetto del nuovo codice penale militare sia in discussione, lo ripeto, credo che convenga di vedere se in alcuni casi la condanna condizionale sia applicabile.

Nasce però il dubbio, abbastanza fondato, se, per certi reati di carattere puramente militare che interessano specialmente la disciplina, sia il caso di applicare questa condanna condizionale e ciò perchè potrebbe accadere che, mentre per le infrazioni alla disciplina di minor gravità viene sempre immediatamente eseguita la pena, invece, per le infrazioni più gravi costituenti reato, ciò potrebbe non avvenire per il beneficio della condanna condizionale, il che costituirebbe una stridente contraddizione non solo, ma sarebbe dannoso alla disciplina; dunque, per ciò che riguarda i reati di insubordinazione e simili, io debbo fare tutte le mie riserve.

Del resto, siccome l'applicazione della condanna condizionale sarebbe messa all'arbitrio del tribunale e siccome il tribunale militare è costituito da ufficiali, uomini provetti e assennati, così il tribunale giudicherebbe, volta per volta, se sia il caso o no di applicare questo nuovo sistema.

Osservo poi che nel diritto comune il periodo di prova arriva a cinque anni, mentre per i reati militari questo periodo potrebbe essere o troppo breve o troppo lungo e potrebbe dar luogo a dei contrasti abbastanza stridenti, ed anche questa è una questione che si dovrebbe studiare.

Non arrivo a comprendere del resto come nel caso di Bologna, accennato dall'onorevole Cameroni, il tribunale militare, anzichè decidere di applicare la condanna condizionale, non si sia valso della facoltà, che ha di applicare al colpevole una punizione di natura disciplinare, come sarebbe stata la prigione ordinaria in quartiere.

Ma, a parte ciò, osservo che lo stesso principio della pena condizionale viene già applicato nelle punizioni disciplinari dell'esercito, perchè nel nostro regolamento di disciplina esiste appunto una graduatoria per tali punizioni, che comincia dal rimprovero e dall'avvertimento e poi passa a più gravi punizioni nel caso che il colpevole non tenga conto degli avvertimenti fattigli; dunque, se questo principio è già ammesso per le punizioni disciplinari, pare

a me che possa anche essere applicato alle pene stabilite dal codice penale militare.

Concludo dicendo che si cercherà modo d'introdurre nel progettato nuovo codice qualche disposizione, che pur garantendo le giuste esigenze della disciplina militare e non essendo in contraddizione con altre disposizioni di altri regolamenti, si ispiri ai nuovi concetti moderni sull'applicazione delle pene. Ci sarà tempo, del resto, a discutere su tale questione, quando verrà in discussione il progetto del nuovo codice, tanto più che, lo ripeto, assicuro la Camera che l'applicazione delle pene è già molto attenuata dal ricorso che si fa alla grazia sovrana, grazia che vien fatta con una certa larghezza.

Non vi è infatti pena che non sia ridotta almeno di un terzo, se il colpevole si diporti bene: appunto perchè siamo convinti che le attuali pene siano un po' gravi. Ecco perchè mi pare che la proposta dell'onorevole Cameroni possa essere presa in considerazione, quando verrà in discussione il nuovo codice militare.

Questa è la mia risposta. Lascio poi a sua eccellenza Chimienti di parlare dell'argomento sotto l'aspetto giuridico: poichè egli parlerà meglio di me, che in tale materia, non sono che un dilettante (*Si ride*).

Aggiungo inoltre che in questo importante argomento, sono d'accordo col ministro della marina che, però, non ammette il principio della condanna condizionale per i reati commessi e puniti a bordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Brevi osservazioni all'onorevole interpellante che, come ha detto il ministro della guerra, ha portato qui una questione molto importante e che merita tutta l'attenzione della Camera.

L'onorevole Cameroni ha accennato alla sentenza del Tribunale supremo di guerra, del 31 luglio 1905. Io non mi permetterò di discutere quella sentenza; ma credo di poter affermare che essa non poteva essere diversa da quella che fu. Dato che, nella sentenza di Bologna, del luglio 1905, si applicava un istituto del diritto comune, a proposito del codice penale militare, il Tribunale supremo non poteva che richiamare il giudice militare all'osservanza della legge militare.

L'onorevole ministro della guerra ha giustamente osservato che questa questione

ha la sua sede naturale nella discussione del nuovo codice penale militare.

Questo codice, informato a principi moderni, a quei principi a cui mi gode l'animo che l'onorevole Cameroni abbia reso il dovuto omaggio, considerandolo esercito non più come una casta chiusa, come un corpo speciale, staccato dalla vita sociale e nazionale, ma come un corpo che vive della vita nazionale e ne sente tutti i riflessi, tanto dal punto di vista morale, quanto da quello materiale, potrà portare nel suo nuovo ordinamento implicita la soluzione di una parte dell'importante problema. Quando si saranno staccati, per quanto sia possibile, i reati comuni dal codice militare, rimandandoli al diritto comune, e quando si saranno conservati nel codice militare solamente quei reati che hanno stretto carattere militare, l'istituto della condanna condizionale avrà la sua applicazione, senz'altro, senza bisogno di legge speciale, ai reati comuni che siano commessi da militari. Rimane solamente la questione dei reati veramente militari, per cui sorgono tutte quelle gravi difficoltà che l'onorevole Cameroni ha riconosciuto, e per cui occorre studiare la questione stessa in tutti i suoi lati complessi.

L'onorevole Cameroni ha parlato della legislazione francese che è la sola delle legislazioni estere a cui credo egli abbia accennato. Ma egli stesso ha riconosciuto che la Francia ha proceduto per gradi, sperimentando e cercando di applicare lentamente al suo esercito l'istituto della condanna condizionale.

Dalla legge del 1901, la Francia è arrivata a quella del 1904, che è la legge che è stata applicata recentissimamente, come la Camera sa, a quegli ufficiali che si sono rifiutati di obbedire ai loro superiori per la esecuzione degli atti giudiziari contro le congregazioni religiose.

L'onorevole Cameroni non ha disconosciuto le difficoltà che concernono l'applicazione dell'istituto della condanna condizionale a tutti i reati commessi da militari; il ministro della guerra ne ha rilevata giustamente una: quella dei cinque anni, per cui dovrebbe forse, per reati militari, modificarsi l'istituto della condanna condizionale così come oggi è disciplinata dalla legge che l'ha istituita.

Non ho altro da aggiungere e concludo, per parte del guardasigilli, che la questione sarà, per quella parte che non viene implicitamente risolta dal nuovo codice penale

militare, col distacco dei reati comuni dal codice medesimo, studiata con quella obiettività che l'argomento richiede, ed io mi auguro che, anche per questa parte, col tempo, ed esperimentando, potrà giungersi, nella nostra legislazione ad applicare, con la massima estensione che la materia consente, la condanna condizionale anche ai reati di indole militare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cameroni per dichiararsi, o no, soddisfatto.

CAMERONI. Sarei veramente scontento se non esprimessi agli onorevoli ministri la mia soddisfazione per le risposte che hanno avuto la cortesia di darmi. La mia interpellanza aveva il solo scopo di provocare dai banchi del Governo una affermazione di principio. Circa alle modalità dell'applicazione volentieri mi rimetto a chi ha dichiarato di sentire la necessità di studiare la questione e di farne oggetto d'esame. I giudici militari, poi, come accennava l'onorevole ministro della guerra, penseranno dal loro canto a fare una applicazione *cum granu salis* di questo beneficio. L'esempio della poca facilità, della poca propensione nei giudici militari ad approfittare delle disposizioni, dirò così, benevole ammesse dal codice penale militare è appunto nel caso che ho narrato.

L'articolo 225 del codice penale militare consente che siano puniti disciplinarmente i furtarelli di valore inferiore alle 5 lire, ed il tribunale militare di Bologna non applicò quest'articolo!

Che le autorità militari usino oggi indulgenza verso coloro che incappano in qualche mancanza, non dubito. Ma desidererei che si lasciasse il meno possibile tale facoltà alla iniziativa dei giudici, e si consacrasse, invece, con una disposizione legislativa, la facoltà equitativa che si vuole accordare ai giudici stessi.

L'onorevole ministro della guerra mi ha poi risposto, anche in nome del ministro della marina, la cui risposta è, a dir vero, molto laconica e molto precisa. Perché ha detto: a bordo no!

In colloqui, che ho precedentemente avuto con lui in argomento, già mi aveva dichiarato la stessa cosa, nè io me ne stupisco, perchè, se non mi sono dissimulato le difficoltà dell'applicazione di questo principio all'esercito, ho anche riflettuto alla maggior difficoltà, che vi poteva essere per la vita a bordo. Quindi si farà quello che si potrà

in merito alla marineria, come dice il collega Santini. (*Si ride*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha rimesso il tutto alla sua vera sede, cioè alla discussione del nuovo codice penale militare che sta davanti al Senato. Non voglio però che la mia interpellanza sembri inutile. Ho voluto prevenire quella discussione e mettere sull'avviso il Governo, augurandomi, per concludere, di non dovere aspettare la nomina a senatore (*Si ride*) per poter propugnare in Senato questa legge, che desidero sia applicata al più presto.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimandato ad altro lunedì.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SANARELLI, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli presidente del Consiglio e ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e quando intendano ripresentare il disegno di legge per la erezione in Roma del monumento a Dante Alighieri.

« Mel ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica circa i miglioramenti di conservazione e manutenzione ai tempi di Desto; per la difesa meteorica di quei manufatti e pei risultati di esplorazione a quel sottosuolo, segnatamente alla catacomba o cripta, tra la Basilica ed il tempio di Nettuno. Chiede quindi sapere quali fondi furono stanziati a tale scopo e quali saranno nel prossimo bilancio.

« Giuliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se sia intenzione del Governo di prorogare la facoltà d'attuare il servizio economico per alcune linee ferroviarie, per cui se ne dimostri l'opportunità, anche oltre il termine stabilito dalla legge presente.

« Valentino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se intenda attuare l'esercizio economico sulla linea di Reggio Calabria-Roccella-Catanzaro-Sant'Eufemia, mentre gli studi relativi lo consigliano e l'attuazione stessa non richiederebbe l'impiego di nuovo materiale o personale, o lo richiederebbe in misura trascurabile.

« Valentino ».

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se e quando abbia intenzione di dar corso alle promesse dei suoi due immediati predecessori in ordine a una riforma dell'istituto della Conciliazione.

« Bracci ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro le grida di alcuni spacciatori di giornali diffondenti notizie turbanti l'onore e la quiete delle famiglie.

« Giovagnoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, il ministro delle finanze e il ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti, che intendano prendere in seguito al gravissimo disastro delle brine della notte del 31 marzo ultimo scorso, che hanno quasi interamente distrutto la produzione vinicola della regione viticola di Vittoria, Comiso, Biscari e Santa Croce Camerina per venire in sollecito soccorso a quelle laboriose popolazioni, che, quantunque ridotte sul lastrico dalla fillossera devastatrice, han consacrato l'ultime risorse alla ricostituzione dei vigneti su legno americano, ed ora che repentinamente han perduto il prodotto, non sanno più da qual parte farsi per sostenere la vita.

« Evangelista Rizza ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro guardasigilli sulle cause dell'attuale abbandono delle preture in Sardegna per mancanza di titolare, e sui rimedii necessari per farle cessare.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda provvedere e in

qual modo affinchè siano affrettate le operazioni di liquidazione della Cassa di risparmio di Aversa, le quali ormai durano da un decennio con danno gravissimo dei creditori dell'istituto.

« Schanzer ».

« Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se creda di provvedere alla mancanza di ogni insegnamento secondario maschile in un comune importante come quello di Capua, tenuto anche conto dei sacrifici fatti dalla Congrega di carità locale, per l'insegnamento normale femminile, e delle notevoli spese che l'amministrazione provinciale di Caserta sostiene per scuole che dovrebbero gravare sul bilancio dello Stato.

« Verzillo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno: così le interpellanze, quando il Governo entro le ventiquattro ore non dichiara di non accettarle.

La seduta termina alle 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri (328).

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 (378).

4. Assegnazione di 6 milioni al capitolo 150 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria (376).

5. Terza lettura del Titolo I del disegno di legge n. 116:

Disposizioni sulla pubblicità dei diritti immobiliari.

6. Seguito sulla discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907 (284).

Discussione dei disegni di legge:

7. Stipendi e carriera del personale delle scuole medie governative (250-B) (*Modificato dal Senato*) (*Urgenza*).

8. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali (171).

9. Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (227).

10. Proroga del termine prescritto dall'articolo 5 della legge 2 luglio 1905 relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir) (347).

11. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

12. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

13. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

14. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (90).

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

17. Sui professori straordinari delle regie Università e altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. (260)

20. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa. (257)

22. Impianto di fili aerei di trasporto. (197)

23. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

24. Aumento della dotazione della Camera dei deputati, per l'esercizio finanziario 1905-906. (303)

25. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali. (258)

27. Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrono alle pubbliche gare (209-B) (*Modificato dal Senato*).

28. Transazione tra il Regio Governo e

la Società di Navigazione generale italiana per una spedizione nell'Oceano indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-91 (334).

29. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (127-B).

30. Approvazione della convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906 (373).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Redazione e di Stenografia.

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.